

Leone Tolstoi

1908

**LA LEGGE DELLA VIOLENZA
E LA LEGGE DELL'AMORE**

Traduzione a cura degli Amici di Tolstoi

Non temete coloro che uccidono il corpo, e non possono uccidere l'anima, ma temete coloro che possono uccidere sia il corpo che l'anima.

Matteo: X, 28

In conseguenza del fuorviamento del cristianesimo, la vita dei popoli cristiani è divenuta peggiore di quella dei popoli pagani.

La correzione del male presente nella nostra vita non può cominciare che da questo: dallo smascheramento delle falsificazioni in materia di religione e dal ristabilimento della verità religiosa dentro ciascuno.

Le sofferenze di una vita irragionevole conducono alla consapevolezza della necessità di una vita ragionevole.

Tutte le sventure, sia dell'umanità in generale sia delle persone singole non sono mai inutili, esse, se pur indirettamente, guidano sempre gli uomini verso l'opera che è loro predestinata, verso il loro perfezionamento. Il giudizio consiste in ciò: che la luce è venuta nel mondo; ma gli uomini hanno amato le tenebre più che la luce, perché le loro opere erano malvagie.

Perché chi opera il male, odia la luce e non si accosta alla luce, affinché le sue opere malvagie non siano scoperte: ma colui che opera secondo la verità, si accosta alla luce affinché le sue opere che sono fatte secondo Dio, si manifestino.

Giovanni: III, 19-21

Non c'è disgrazia peggiore di questa: che l'uomo cominci a temere la verità, affinché la verità non lo rimproveri.

Pascal

La gloria dei giusti sta nella loro coscienza e non sulla bocca della gente.

PREFAZIONE

Io scrivo quello che scrivo, solo perché sono a conoscenza di quell'unica cosa che può liberare la gente del mondo cristiano dalle terribili sofferenze del corpo e - ciò che è più importante - dalla perversione dello spirito, in cui sta affondando sempre più, ed essendo io già con un piede nella fossa, non posso tacere.

Nella nostra epoca non può non esser chiaro a tutte le persone ragionevoli, che la vita della gente - e non solo la vita della nazione russa, ma quella di tutti i popoli del mondo cristiano, una vita nella quale aumenta sempre più il lusso dei ricchi e la miseria dei poveri, una vita nella quale tutti lottano contro tutti, i rivoluzionari contro i governi, i popoli oppressi contro gli oppressori, gli stati contro gli stati, l'occidente contro l'oriente, in un mondo dove gli armamenti aumentano sempre di più, assorbendo le forze dei popoli, mentre le raffinatezze e la perversione crescono - che dunque una simile vita non può durare e che, se i popoli cristiani non la cambiano, si avvieranno inevitabilmente verso la catastrofe.

Ciò è chiaro a molti, ma purtroppo la gente, il più delle volte, non comprende le cause di questa tremenda situazione e ancor meno riesce a vedere il modo di uscirne. Molte e varie condizioni vengono ritenute causa di questa situazione e si propongono i più svariati mezzi di salvezza. Mentre la causa è unica e anche il mezzo per salvarsi è unico.

La causa della disastrosa situazione dei popoli cristiani è l'assenza in essi di una spiegazione del significato della vita che sia comune a tutti loro, l'assenza della fede e delle regole di condotta da essa derivanti.

Il mezzo per salvarsi dalla presente disastrosa situazione, mezzo non fantasioso o artificiale, ma naturalissimo, consiste in ciò: la gente del mondo cristiano deve far sua quella concezione della vita che le è stata rivelata diciannove secoli fa, è più elevata e corrisponde all'odierno grado di sviluppo dell'umanità, e deve applicare le regole di condotta contenute nella dottrina cristiana autentica.

I

Una delle più rozze superstizioni è quella sostenuta dagli scienziati, secondo la quale l'uomo potrebbe vivere senza la fede.

La vera religione è il rapporto che l'uomo stabilisce con l'infinito che lo circonda, tale rapporto collega la sua vita a questo infinito e determina le sue azioni.

Se tu ti accorgi di non avere la fede, sappi che ti trovi nella più pericolosa situazione nella quale possa trovarsi un uomo su questa terra.

Le persone possono vivere e vivono quella vita ragionevole e concorde loro propria, allorché sono unite dallo stesso modo di comprendere la vita, cioè credono nelle stesse cose e seguono nelle loro azioni le stesse direttive, derivanti da tale fede. Però quando accade ciò che non può non accadere - infatti le spiegazioni del senso della vita e le direttive della condotta da esse derivanti, non sono mai definitive, ma si chiariscono gradualmente - quando accade dunque che la comprensione del significato della vita, divenuta più profonda e precisa, esige direttive e regole di condotta conseguenti, diverse rispetto a quelle di prima, ed invece la vita del popolo o dei popoli prosegue come prima, allora la vita di tali popoli diviene discorde e piena di sventure. E questa disgregazione e miseria aumentano ininterrottamente, se le persone non fanno proprie la concezione religiosa specifica del loro tempo e le regole di condotta che ne derivano, ma continuano a vivere secondo le vecchie regole di condotta, collegate alla vecchia concezione di vita ormai superata; e anzi al contrario si mettono ad escogitare artificiali concezioni di vita, per giustificare quel proprio modo di vivere, che non corrisponde più alle esigenze spirituali dei più.

Questo si è ripetuto molte volte nella storia, ma credo che mai la discordanza di opinioni fra persone, che non hanno raggiunto una nuova concezione di vita e le regole di condotta conseguenti, sia stata così grande, come lo è adesso fra i popoli cristiani, i quali non hanno accettato la dottrina cristiana autentica, così come è stata loro rivelata e le regole di condotta conseguenti, ma continuano a vivere la vita pagana di prima.

La disgregazione nella vita dei popoli cristiani è così enorme, io penso, per-

ché la spiegazione della vita, immessa dal cristianesimo nella coscienza dei popoli e le regole di condotta conseguenti, erano molto superiori alla precedente organizzazione sociale dei popoli, che accettarono il cristianesimo e perciò le regole di condotta cristiane sono risultate troppo in contrasto con la organizzazione sociale di quei popoli pagani, che accettarono la dottrina cristiana ed anche con le abitudini personali di ciascuno.

Da ciò è derivata la straordinaria frammentazione, l'immoralità, la miserabile situazione, l'assenza di razionalità presente nella vita dei popoli cristiani.

Questo è avvenuto perché la gente del mondo cristiano, prima ha accettato, sotto il nome di cristianesimo, la dottrina ecclesiastica, che si differenziava dal paganesimo solo per la sua insincerità e la sua artificiosità di fondo, e poi molto presto ha cessato di credere in questa dottrina e non l'ha sostituita con nessun'altra. Perciò la gente del mondo cristiano, che si è sottratta sempre di più alla fede nella dottrina cristiana deviata, è giunta finalmente alla situazione in cui si trova ora: la maggioranza delle persone non possiede alcuna spiegazione circa il significato della propria vita, non possiede cioè nessuna religione, nessuna fede e nessuna regola generale di condotta. La maggioranza, il popolo lavoratore, sebbene esteriormente segua la vecchia fede ecclesiastica, non crede in essa, non ne ricava direttive per la sua vita, ma si attiene ad essa solo per abitudine, per tradizione e per far bella figura. La minoranza invece, la classe cosiddetta colta, per lo più consapevolmente non crede in nulla e solo alcuni fra loro, per i propri scopi politici, fanno finta di credere ancora nel cristianesimo ecclesiastico, oppure altri, una piccola minoranza, credono sinceramente in tale arretrata dottrina che non corrisponde alla nostra vita, e con varie complicate scuse cercano di giustificare la loro fede.

Tutto ciò è la causa principale ed unica della disastrosa situazione in cui si trovano oggi i popoli cristiani.

Tale disastrosa situazione è rafforzata dal fatto che questo stato di miscredenza dura già da molto tempo e nel mondo cristiano quelli che ne traggono vantaggio, cioè tutte le classi al potere, o sfacciatamente fingono di credere in ciò in cui non credono e non possono credere, oppure, in particolare gli intellettuali più perversi, apertamente predicano che agli uomini dell'epoca nostra non occorre alcuna spiegazione sul significato dell'esistenza, non occorre la fede, né alcuna regola di condotta derivante dalla fede, e che l'unica e principale legge della vita umana è quella dell'evoluzione e della lotta per l'esistenza e perciò la vita umana può e

deve esser diretta dai bassi desideri e dalle umane passioni.

E in questa miscredenza inconscia del popolo e nella negazione cosciente della fede da parte degli uomini cosiddetti di cultura del mondo cristiano, risiede la causa delle sventure della gente, che a tale mondo appartiene.

2

L'uomo ha la tendenza irresistibile a credere che nessuno lo veda, quando lui non vede, come i bambini che chiudono gli occhi per non esser visti.

Lichtenberg

La gente del nostro tempo crede che tutta l'assurdità e la crudeltà della nostra vita, con la ricchezza pazzesca di pochi, la miseria abietta e invidiosa dei più, con la violenza, gli armamenti e le guerre non venga vista da nessuno e che nulla ci impedisca di continuare a vivere così.

L'errore non cessa di essere errore, perché la maggioranza lo condivide.

La gente del mondo cristiano, dopo aver adottato, sotto l'apparenza della dottrina cristiana, quel suo travisamento creato dalla chiesa, che ha sostituito il paganesimo e che, all'inizio ha in parte soddisfatto la gente con le sue nuove forme, col passare del tempo ha cessato di credere in questo cristianesimo pervertito e alla fine è giunta fino al punto di restar priva di ogni spiegazione religiosa della vita e delle regole di condotta che ne derivano. Ma poiché senza una spiegazione del significato della vita e senza regole di condotta comuni a tutti o almeno alla maggior parte delle persone, la vita della gente diviene priva di senso e sventurata, più si va avanti, più la vita della gente nel mondo cristiano si va facendo priva di senso e sventurata. E questa vita è giunta ora a tal grado di assurdità e di sciagura che non può più andare avanti così nelle sue vecchie forme.

La maggior parte del popolo lavoratore, privo della terra e di conseguenza del frutto del proprio lavoro, odia i proprietari terrieri ed i capitalisti che lo tengono schiavo. I proprietari terrieri ed i capitalisti, ben sapendo che cosa pensano di loro gli operai, li temono e li odiano e li trattengono nella loro schiavitù grazie alla violenza organizzata dal governo. Gradualmente e incessantemente la condizione

degli operai diviene peggiore e aumenta la loro dipendenza dai ricchi; allo stesso modo gradualmente e incessantemente aumenta la ricchezza dei ricchi, il loro potere sul popolo lavoratore, la loro paura e il loro odio. Alla stessa maniera gradualmente aumentano gli armamenti di un popolo contro l'altro, in essi il pesante lavoro degli operai schiavi-schiavi viene sprecato e questi armamenti non hanno mai fine e non possono averla; e così il pesante lavoro degli operai-schiavi serve a costruire congegni per la terra-ferma, per il mare, per il fondo del mare e per l'aria che hanno il solo scopo di preparare uccisioni internazionali di massa. E queste uccisioni si sono effettuate, si effettuano e non potranno non continuare ad effettuarsi, perché tutti i popoli cristiani (non in quanto persone, ma in quanto popoli uniti in ciascuno stato) si odiano fra loro, ed anche gli stati non cristiani in qualsiasi momento sono pronti ad invadersi l'un l'altro. Inoltre non c'è grande stato cristiano che, in omaggio ad una qualche vana tradizione patriottica, non trattenga in suo potere, contro la loro volontà, uno o più popoli minori, i quali sono costretti a partecipare alla vita di un popolo più grande da essi odiato: Austria, Prussia, Inghilterra, Russia, Francia, hanno i loro popoli sottomessi: la Polonia, l'Irlanda, l'India, la Finlandia, il Caucaso, l'Algeria ecc. cosicché oltre l'odio dei poveri contro i ricchi, oltre l'odio dei grandi popoli fra loro, aumenta sempre di più l'odio di questi popoli sottomessi contro coloro che li opprimono. E quel che è peggio, tutti questi sentimenti di odio, contrarissimi alla natura umana, quelli dei grandi popoli fra loro, quelli dei popoli sottomessi contro gli oppressori e viceversa, non solo non vengono condannati, come ogni altro sentimento cattivo che sorga fra le persone, ma al contrario vengono lodati e presentati come onorevoli e cristiani.

L'odio degli operai sfruttati contro i ricchi e i potenti viene esaltato come amore per l'uguaglianza, la libertà e la fraternità.

L'odio dei Tedeschi contro i Francesi, quello degli Inglesi contro gli Yankee, quello dei Russi contro i Giapponesi ecc. viene considerato virtù patriottica. Alla stessa maniera e ancora di più viene apprezzato l'odio dei Polacchi contro i Russi e i Prussiani e quello dei Prussiani contro i Russi, Polacchi e Finlandesi e così via.

Ma ancora non è tutto. Tutte queste sventure non dimostrerebbero ancora che la vita dei popoli cristiani non possa continuare nella stessa direzione. Potrebbero essere sventure casuali o temporanee, se fra questi popoli esistesse un principio religioso unico che le guidasse. Ma proprio questo manca; fra i popoli del mondo cristiano non c'è nulla che somigli ad un principio religioso generale riguardo alla

condotta morale. C'è la menzogna religiosa ecclesiastica e non una soltanto, ma diverse e intolleranti fra loro: la cattolica, l'ortodossa, la luterana ecc.; c'è la menzogna scientifica, anche questa formata da molte menzogne diverse intolleranti fra loro. Ci sono le menzogne politiche, internazionali e dei partiti; ci sono le menzogne dell'arte e quelle delle tradizioni e delle abitudini; ci sono le più diverse menzogne, ma regole di condotta, derivanti da una concezione religiosa del mondo, non ci sono affatto. E gli uomini del mondo cristiano vivono come gli animali, seguendo nella loro vita il solo interesse personale e lottando l'un contro l'altro, e si distinguono dagli animali per un solo fatto: gli animali, dai tempi più remoti, restano con le stesse unghie, gli stessi denti canini, lo stesso stomaco; gli uomini invece passano con sempre maggior velocità dalle strade naturali alle ferrovie, dai cavalli alla forza-vapore, dalla predicazione orale e la scrittura manuale, alla stampa, al telegrafo, al telefono, dalle barche a vela ai piroscafi transoceanici, dalle armi bianche alla polvere da sparo, ai cannoni, ai mauser, alle bombe, agli aeroplani. E la vita con i telegrafi, i telefoni, l'elettricità, le bombe e gli aeroplani e con l'odio di tutti contro tutti, la vita non diretta da alcun principio spirituale che riunisca, ma al contrario diretta dagli istinti animali che dividono e per soddisfare i quali ci si serve di tutta la propria potenza intellettuale, questa vita diviene sempre più anormale e sciagurata.

3

Coloro che pensano che non si possano dirigere gli uomini se non con la violenza, trascurando il loro intelletto, trattano gli uomini così come si fa con i cavalli, che vengono accecati, affinché possano docilmente girare sempre in cerchio.

A che serve agli uomini la ragione, se si può influire su di loro solo con la violenza?

Il diritto del più forte non è un diritto, ma un semplice fatto, che resta un diritto finché non incontri proteste e resistenza. È simile al freddo, al buio, al peso che devono esser sopportati finché non si trova il riscaldamento, l'illuminazione, la leva. Tutta la industriosità umana è liberazione dal potere di una natura crudele; il progresso della giustizia, però non è altro che l'insieme delle limitazioni alle quali viene assoggettata la tirannia del più forte.

Come la medicina consiste nella vittoria sulla malattia, così il bene consiste nella vittoria sulla cieca ferocia e sui desideri incontrollabili dell'uomo bestia. Cosicché io scorgo sempre una sola e medesima legge: la crescente liberazione della persona, il cammino di tutto l'essere verso il bene, la giustizia, la saggezza.

Il punto di partenza è la cupidigia insaziabile; la generosità ragionevole il punto d'arrivo da raggiungere.

Amiel

Dal fatto che per mezzo della violenza è possibile sottomettere la gente alla giustizia, non risulta affatto che sia giusto sottomettere la gente alla violenza.

Pascal

La violenza produce solo la parvenza della giustizia, ma allontana la gente dalla possibilità di vivere giustamente, senza violenza.

La maggior parte delle persone del mondo cristiano avvertono la crescente precarietà della propria situazione, ma per uscirne, usano quel mezzo che, a causa

della loro concezione del mondo, appare loro efficace. Questo mezzo è la violenza degli uni contro gli altri. Gli uni, quelli che ritengono l'ordine esistente vantaggioso per loro, cercano di conservarlo per mezzo della violenza della azione governativa, gli altri per mezzo della violenza della azione rivoluzionaria cercano di distruggere l'organizzazione sociale esistente e sostituirla con una migliore.

Nel mondo cristiano ci sono state molte rivoluzioni e molte volte esse sono state soffocate. Sono cambiate le forme esterne del potere statale, ma non la sua essenza: il potere dei pochi sui molti. La corruzione, l'ipocrisia e la paura nei confronti dei dominati delle classi al governo, l'oppressione, il giogo, l'istupidimento e la rabbia delle masse popolari, hanno mutato forma, ma in sostanza non solo non sono diminuite, ma anzi sono sempre aumentate ed aumentano in modo imponente. Quello che sta accadendo ora in Russia, mostra in maniera particolarmente chiara che usare la violenza per tenere insieme la gente, non solo fallisce lo scopo, ma produce conseguenze disastrose.

Negli ultimi tempi in tutti i giornali sono sempre più rare le notizie che parlano di una cassa rapinata, dell'uccisione di un poliziotto, di un ufficiale, di un vigile, di un attentato, mentre su tutti i giornali appaiono sempre più spesso notizie sulle condanne a morte e sulle esecuzioni.

Si impicca e si spara senza interruzione già da un anno o due, migliaia di persone sono state schiacciate e prese a fucilate. Anche a causa delle bombe rivoluzionarie tanta gente è stata mutilata o uccisa; ma negli ultimi tempi gli uccisi dalle autorità si moltiplicano, quelli uccisi dai rivoluzionari sono sempre di meno; le classi al potere vincono e credono di aver già vinto e di poter ormai continuare nella loro solita vita, rafforzando la violenza con l'inganno e l'inganno con la violenza.

Il nocciolo dell'errore di tutte le possibili dottrine politiche, sia quelle più conservatrici che quelle più avanzate, le quali hanno portato la gente a questa situazione disastrosa, consiste in ciò: che gli uomini di questo mondo hanno ritenuto e ritengono possibile tenere insieme la gente con la violenza, cosicché tutti, senza far resistenza, accettino un'unica organizzazione sociale e le regole di condotta che ne derivano.

È chiaro che gli uomini - mossi dalla passione - possono costringere con la violenza coloro che non sono d'accordo ad obbedire al loro volere. Con la violenza si può spingere un uomo e trascinarlo là dove lui non vuole andare (come gli animali, anche le persone possono agire sotto l'influenza di una costrizione!)

Questo è comprensibile, ma è completamente incomprensibile il ragionamento di chi ritiene che la violenza possa diventare un mezzo per invogliare la gente a compiere azioni che non desidera compiere.

Ogni violenza consiste in ciò: alcuni con la minaccia di sofferenze e di morte costringono altri a fare ciò che essi non vorrebbero. Pertanto coloro che subiscono la violenza fanno quello che non vogliono, solo finché sono più deboli di coloro che li costringono, finché non possono sottrarsi alle minacce.

Ma appena saranno più forti, non solo naturalmente cesseranno di fare ciò che non vogliono, ma irritati dal contrasto contro chi ha usato la violenza su di loro e dalla costrizione subita, per prima cosa si libereranno da chi li costringeva con la violenza e poi a loro volta costringeranno coloro che non sono d'accordo, a fare ciò che essi ritengono buono ed utile.

E perciò sembrerebbe chiaro che il contrasto fra coloro che usano la violenza e coloro che la subiscono non può in nessun modo tenere insieme le persone, ma al contrario, più dura e più le disgrega.

È una cosa così evidente che sembrerebbe non ci fosse bisogno di dirla, se questo inganno, cioè la convinzione che la violenza degli uni sopra gli altri può essere utile e tenere insieme la gente, non fosse così diffuso e accettato con tanto consenso come la più chiara delle verità, non solo da parte di coloro che traggono vantaggio dalla violenza, ma anche da parte della maggioranza stessa di quelle persone che più di tutte hanno sofferto e soffrono a causa della violenza. Questo inganno dura da tanto tempo, prima e dopo il cristianesimo e ancora resiste in tutto il suo vigore nell'intero mondo cristiano.

La differenza fra l'antichità e il mondo cristiano consiste solo in ciò: che l'assurdità del supporre che la violenza degli uni sugli altri possa essere utile e tener insieme la gente, nell'antichità era del tutto nascosta agli uomini, mentre oggi la verità secondo la quale la violenza degli uni sugli altri non può unire, ma solo separare, questa verità espressa in maniera particolarmente chiara nella dottrina di Cristo, diviene sempre più evidente. E appena la gente capisce che la violenza degli uni su gli altri, a parte il fatto che causa sofferenze, non è neppure ragionevole, allora questa gente che prima sopportava tranquillamente la violenza, subito si indigna e si ribella ad essa.

Ciò sta accadendo presso tutti i popoli, fra coloro che subiscono la violenza.

Ma questa verità viene percepita ormai oltre che da coloro che subiscono la violenza, anche da coloro che la adoperano. Proprio coloro che la adoperano, ai

nostri giorni non hanno più la certezza di agire bene e giustamente, facendo violenza alle persone. Questo errore si va distruggendo sia nell'animo dei governanti che in quello dei loro avversari. Stregati dalla loro situazione, sia gli uni che gli altri, sebbene cerchino di provare con ogni sorta di argomenti, per lo più falsi, che la violenza è utile e necessaria, nel fondo del loro animo sanno che con i loro atti crudeli riescono ad ottenere solo la parvenza di ciò che desiderano e solo per un tempo limitato e la violenza, in realtà li allontana e non li avvicina allo scopo.

Proprio questa consapevolezza, che diviene sempre più chiara fra le genti del mondo cristiano, la porta inevitabilmente a cercare una via d'uscita che possa liberarla dalla sua attuale disastrosa situazione. Questa via d'uscita è una sola: l'accettazione da parte dell'umanità della dottrina di Cristo, il cui vero significato è rimasto nascosto e sconosciuto ai più, e delle regole di condotta da essa derivate, le quali escludono la violenza.

4

Quando fra cento persone, una comanda sulle altre novantanove, questo è ingiusto, questo è dispotismo; quando dieci comandano sulle altre novanta - anche questo è ingiusto, questa è oligarchia. Quando invece sono cinquantuno a comandare sulle altre quarantanove (nell'immaginario, perché in realtà sono sempre dieci o undici di queste cinquantuno, a comandare) allora questo è completamente giusto, questo è libertà.

Ci può essere qualcosa di più ridicolo, per la sua evidente assurdità, di una tale affermazione? Tuttavia proprio questa affermazione sta alla base dell'attività di tutti coloro che vogliono migliorare l'organizzazione statale.

I popoli della terra sono terrorizzati e tremano. Ovunque si sente un certo lavorio di potenze che preparano il terremoto. Mai prima d'ora l'uomo ha avuto una responsabilità così grande.

Ogni momento porta con sé preoccupazioni sempre più gravi. Si sente che qualcosa di importante deve avvenire. Prima della venuta di Cristo il mondo aspettava grandi eventi, pur tuttavia, quando Cristo venne, non lo accettò. Così ora il mondo può avvertire i tormenti del parto e nonostante ciò non comprendere ciò che avviene.

Lucie Malori

Non temete coloro che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l'anima; temete di più chi può far perire sia l'anima che il corpo.

Matteo: X, 28

Gli stati del mondo cristiano, nel nostro tempo, non solo hanno raggiunto quel limite che precedette la disgregazione degli stati del mondo antico, ma lo hanno anche oltrepassato.

Questo risulta particolarmente evidente dal fatto che nel nostro tempo ogni passo in avanti nel perfezionamento tecnico, non solo non contribuisce al bene comune, ma al contrario mette in evidenza che questi perfezionamenti possono solo aumentare i guai della gente, non possono in alcuna maniera diminuirli. Si possono inventare nuovi apparecchi - subacquei, sotterranei, aerei o cosmici - per trasportare le persone più velocemente da un luogo all'altro, si possono fare nuo-

ve scoperte per trasmettere i discorsi e i pensieri umani; ma poiché le persone trasportate da un posto all'altro non desiderano altro che il male, non sanno e non possono fare nient'altro che il male, i pensieri e i discorsi da loro diffusi non possono sospingere la gente se non al male. E i mezzi per uccidersi a vicenda, che continuamente vengono perfezionati in modo che coloro che uccidono siano fuori pericolo, sempre più chiaramente mostrano che per i popoli cristiani è impossibile continuare ad operare nella attuale direzione.

La vita dei popoli cristiani adesso è orribile, in particolare per l'assenza dei qualsiasi principio morale che li tenga uniti; e per l'assurdità di questa assenza, l'uomo, malgrado tutto il suo progresso intellettuale, è sceso ad un gradino più basso rispetto agli animali, soprattutto per l'intrico della menzogna imperante, che nasconde sempre più alla gente l'aspetto catastrofico e la ferocia della propria vita.

La menzogna sorregge la ferocia di tale vita e la ferocia esige una menzogna sempre più grande e l'una e l'altra, la menzogna e la ferocia, crescono come una valanga di neve.

Ma tutto ha fine. E io penso che la fine di questa disastrosa situazione dei popoli del mondo cristiano stia ora arrivando.

La situazione della gente del mondo cristiano è catastrofica e tuttavia essa non poté non esser così, ha dovuto esser così e porterà inevitabilmente questi popoli alla liberazione. Le sofferenze della gente del mondo cristiano, causate dall'assenza di una concezione religiosa del mondo adatta alla nostra epoca, sono le inevitabili conseguenze di una crescita e devono inevitabilmente condurre la gente ad accettare una concezione religiosa del mondo appropriata ai tempi.

La concezione del mondo adatta alla nostra epoca è quella comprensione del senso della vita umana e quelle regole di condotta che ne derivano, che sono state rivelate dalla dottrina cristiana autentica 1900 anni fa, ma furono nascoste alla gente dalla deviante dottrina ecclesiastica artificiosa e falsa.

5

Da quel momento, da quando i primi membri dei concili ecclesiastici hanno detto: "Così è parso a noi e allo Spirito Santo", cioè hanno esaltato l'autorità esterna al di sopra di quella interiore e hanno considerato nei Concili ecclesiastici, il risultato delle misere elucubrazioni umane come più importante e più santo di quelle uniche cose sante che sono nell'uomo: - la sua ragione e la sua coscienza - da quel momento è cominciata la menzogna che intorpidisce i corpi e le anime degli uomini, ha fatto perire milioni di esseri umani e ancora produce la sua opera disastrosa.

Nel 1682 in Inghilterra il dottor Leiton, un uomo stimato che aveva scritto un libro contro l'istituzione dei vescovi, fu processato e condannato alle seguenti punizioni, alle quali fu poi sottoposto. Fu frustato senza pietà, poi gli fu tagliato un orecchio e una parte del naso, poi con un ferro rovente lo marchiaron sulla guancia con le lettere S S: seminatore di rivolte. Dopo sette giorni fu di nuovo frustato, malgrado che le cicatrici sulle sue spalle non fossero ancora guarite e gli tagliarono l'altra parte del naso e l'altro orecchio e gli impressero il segno nell'altra guancia. Tutto questo fu fatto nel nome del cristianesimo.

Morrison Davidson

Cristo non ha fondato nessuna chiesa, nessuno stato, non ha dato nessuna legge, nessun governo, nessuna autorità esteriore, ma Egli ha cercato di inscrivere la legge di Dio nei cuori degli uomini, affinché si governassero da soli.

Herbert Newton

La particolarità dei popoli cristiani del nostro tempo consiste nel fatto che questi popoli hanno fondato il loro modo di vivere su quella dottrina, che presa nel suo vero significato, annienta proprio questo modo di vivere; e tale significato nascosto adesso comincia ad essere compreso. I popoli cristiani non hanno neppure costruito la loro vita sulla sabbia, ma sul ghiaccio che si scioglie. Ed il ghiaccio comincia a sciogliersi e già si è sciolto e la casa sta crollando.

Mentre la maggioranza degli uomini, fuorviata dalla dottrina ecclesiastica, avendo un concetto poco chiaro del vero significato della dottrina di Cristo, vene-

rava, al posto degli idoli di un tempo, Cristo-Dio divinizzato, sua madre, i santi, adorava le reliquie, le icone, credeva nei miracoli, nei sacramenti, nella re-
denzione, nell'infallibilità della gerarchia ecclesiastica, l'organizzazione del mon-
do di tipo pagano poteva reggersi e soddisfare gli uomini. Gli uomini continuava-
no a credere sia nella spiegazione del senso della vita, che dava loro la chiesa, sia
nelle regole di condotta che da questa spiegazione derivavano e questa fede li te-
neva uniti. Così è stato finché la gente non ha cominciato a vedere ciò che si na-
scondeva dietro quella fede ecclesiastica, che le era stata presentata come vera.

La sfortuna della fede ecclesiastica è derivata dal fatto che esiste il Vangelo,
riconosciuto dalle stesse chiese come sacro. Malgrado che gli ecclesiastici abbia-
no cercato di nascondere alla gente l'essenza della dottrina, espressa nei Vangeli,
né la proibizione di tradurli nella lingua compresa da tutti, né la falsa interpreta-
zione di essi, nulla poté occultare la loro luce, che splendeva attraverso gli inganni
ecclesiastici ed illuminava le anime umane, le quali sempre più chiaramente han-
no compreso la grande verità, contenuta nella dottrina di Cristo.

Con la diffusione dell'alfabetizzazione e della stampa, gli uomini comincia-
rono a conoscere il Vangelo e capire ciò che in esso era scritto e non poterono non
scorgere, malgrado tutti i sofismi della chiesa, l'evidente contraddizione esistente
fra l'organizzazione statale sostenuta dalla chiesa e la dottrina del Vangelo. Il
Vangelo negava direttamente sia la chiesa che lo stato e la loro autorità.

E questa contraddizione, che diveniva sempre più evidente, ha fatto sì che gli
uomini abbiano smesso di credere nella fede ecclesiastica, se pure la maggior par-
te di essi ha continuato, per tradizione, per decoro, in parte anche per paura di
fronte alle autorità, ad attenersi alle forme esteriori di questa fede ecclesiastica,
sia cattolica, che ortodossa e protestante, senza però accettarne più il significato
religioso interiore.

Così è avvenuto per la stragrande maggioranza del popolo lavoratore (non
parlo di quelle piccole comunità che negarono espressamente la dottrina ecclesia-
stica e che istituirono una loro dottrina più o meno vicina a quella cristiana auten-
tica, non ne parlo perché il loro numero di seguaci è del tutto insignificante a pa-
ragone dell'enorme massa di gente, che si è affrancata sempre più da qualsiasi co-
scienza religiosa).

Lo stesso è avvenuto con le persone colte del mondo cristiano. Queste perso-
ne, ancor più chiaramente della gente semplice, hanno scorto tutta l'assurdità e
tutte le contraddizioni della dottrina ecclesiastica e naturalmente hanno rigettato

questa dottrina, pur tuttavia non hanno potuto accettare la vera dottrina di Cristo, perché essa era contraria a tutta l'organizzazione sociale esistente e principalmente alla loro posizione privilegiata in tale organizzazione.

Perciò nel nostro tempo, nel nostro mondo cristiano, gli uni, la stragrande maggioranza vivono praticando esteriormente i riti ecclesiastici, per abitudine, per decoro, per comodo, per paura o addirittura per lucro, ma non credono e non possono credere nella dottrina della chiesa, scorgendone chiaramente la contraddizione interna; un'altra parte di persone, che aumenta ogni giorno di più non solo non accetta più la religione esistente, ma, sotto l'influsso di quella dottrina che si chiama "scienza", ritiene che ogni religione sia un residuo di superstizione e nella loro vita si fanno dirigere soltanto dai loro impulsi individuali.

Alle persone, che hanno accettato una dottrina religiosa superiore alle loro forze - e tale era la dottrina cristiana per i pagani che l'hanno accettata mentre la vita sociale organizzata sotto forma di stato retto dalla violenza, era già profondamente radicata nei loro costumi e nelle loro abitudini - a queste persone che hanno accettato la dottrina cristiana è accaduto qualcosa che può sembrare contraddittorio, ma nello stesso tempo tale che non poteva non accadere. Infatti questi popoli, proprio perché hanno accettato la più alta religione del loro tempo, si sono privati di ogni religione e sono caduti ad un livello morale e religioso più basso rispetto a quello di coloro che seguono dottrine religiose inferiori e più rozze.

6

La deviazione ecclesiastica del cristianesimo ha allontanato da noi la realizzazione del regno di Dio, ma la verità del cristianesimo come fuoco nel legno secco, ha bruciato la scorza ed è uscita all'esterno e il suo influsso è più forte dell'inganno che lo nasconde.

Io vedo una nuova religione, fondata sulla fiducia nell'uomo e che ci richiama a quelle profondità mai toccate che esistono in noi, una religione la quale crede che l'uomo può amare il bene senza pensare alla ricompensa, e che nell'uomo vive un principio divino.

Solter

Quello che ci occorre, che occorre al popolo, quello che esige il nostro secolo per trovare la via d'uscita dal fango dell'egoismo, del dubbio, della negazione nel quale è sommerso, è la fede, una fede per la quale le nostre anime potrebbero cessare di vagare in cerca di obbiettivi personali, potrebbero procedere tutte insieme, riconoscendo un'origine, una legge, uno scopo comune. Ogni fede forte che appare sulle rovine delle vecchie credenze superate cambia l'ordine sociale esistente, perché ogni fede forte inevitabilmente viene applicata in ogni campo dell'umana attività.

L'umanità ripete con diverse formule e in diversi gradi le parole della preghiera di Gesù: Venga il tuo regno sulla terra, come nei cieli.

Mazzini

Non si può misurare né pesare quanto danno ha prodotto e produce una falsa fede.

La fede stabilisce il rapporto dell'uomo con Dio e con il mondo e definisce la finalità dell'uomo, che ne consegue. Quale sarà mai la vita dell'uomo se questi rapporti e la definizione della sua finalità sono falsi? Non basta respingere la fede falsa, cioè i falsi rapporti con il mondo. Bisogna stabilire quelli veri.

La tragica situazione della gente del mondo cristiano nasce dal fatto che, per un inevitabile equivoco, i popoli cristiani hanno accettato come propria una dottrina religiosa che, nel suo vero significato, negava e distruggeva con assoluta de-

cisione tutta quella organizzazione della vita sociale, nella quale questi popoli ormai vivevano e al di fuori della quale essi non potevano immaginare altro tipo di vita.

In questo fatto risiede sia il carattere tragico della situazione dei popoli cristiani, sia il bene enorme loro esclusivo.

Nell'aspetto deformato, in cui la dottrina cristiana fu proposta ai popoli pagani, essa appare loro solo come un parziale raffinamento di un concetto di divinità più rozzo, come una comprensione più profonda del destino umano e delle esigenze della morale. Ma il vero significato della dottrina fu a tal punto nascosto loro da dogmi complicati e da riti imponenti e attraenti, che essi neppure ne sospettarono l'esistenza.

Tuttavia questa dottrina, nel suo significato vero, non solo era espressa chiaramente nei libri riconosciuti dalla chiesa come rivelazione sacra, nei Vangeli inseparabili della falsa dottrina, ma questa dottrina era a tal punto affine e congeniale alle anime umane che, malgrado tutte le perversioni e le complicazioni dei falsi dogmi, la gente più sensibile alla verità sempre più spesso ha percepito il vero significato della dottrina e sempre più chiaramente ha scorto la contraddizione fra l'organizzazione del mondo e la vera dottrina cristiana.

Per non parlare dei maestri della chiesa antica: Taziano, Clemente, Origene, Tertulliano, Cipriano, Lattanzio etc., questa contraddizione fu percepita anche nel Medio Evo, da ultimo fu percepita sempre più chiaramente e si è espressa con una enorme quantità di sette, che negano l'organizzazione statale contraria al cristianesimo e la violenza come sue condizioni inevitabili; si è espressa con le più varie dottrine umanitarie, le quali, anche se non si riconoscono cristiane, tutte, anche le più recenti, le dottrine socialiste, comuniste e anarchiche, non sono niente altro che una manifestazione parziale della coscienza cristiana autentica, la quale nega la violenza.

La causa della sofferenza dei popoli cristiani risiede nel fatto che essi hanno accettato in forma mascherata e deformata, una dottrina che, nel suo vero significato, avrebbe dovuto demolire quella organizzazione sociale nella quale essi vivono e che non vogliono abbandonare. Il loro enorme bene sta invece nel fatto che, avendo accettato il cristianesimo nella forma deviata ma che conteneva in sé la verità nascosta, essi ora sono portati inevitabilmente alla necessità di accettare la dottrina cristiana, non già deformata, ma nel suo significato autentico, significato che è divenuto sempre più chiaro ed ora è completamente chiaro; e solo questa

vera dottrina può salvare la gente dalla disastrosa situazione nella quale si trova.

La causa principale della cattiva organizzazione della vita è la falsa fede.

Dobbiamo trattare i nostri affari sociali con la massima attenzione, dobbiamo esser pronti a cambiare le nostre opinioni, rinunciare ai vecchi punti di vista, e assimilare i nuovi.

Dobbiamo abbandonare i pregiudizi e ragionare con mente completamente libera. Il marinaio che isserà sempre le stesse vele, senza tener conto del cambiamento del vento, non arriverà mai in porto.

Henry George

Basta capire direttamente e semplicemente la dottrina di Cristo, per accorgersi in quale terribile inganno tutti noi viviamo e ciascuno di noi vive.

La dottrina cristiana in tutto il suo vero significato, che si va sempre più chiarendo nel nostro tempo, dice questo: la vita umana, nella sua essenza, consiste nella realizzazione sempre più consapevole, del principio divino in noi; il segno di questa realizzazione è l'amore dentro di noi e perciò l'essenza della vita umana e la legge che deve dirigerla, è l'amore.

L'idea che l'amore sia condizione indispensabile e buona della vita umana, è presente in tutte le dottrine religiose della antichità. In tutte le dottrine: dei saggi egiziani, dei bramini, degli stoici, dei buddisti, dei taoisti ecc., l'amicizia, la carità, la misericordia, la benevolenza e, in genere, l'amore venivano riconosciute come le virtù principali. Questo riconoscimento da parte delle più elevate di queste dottrine giungeva fino al punto di predicare e lodare l'amore verso tutti; e in particolare dai taoisti e dai buddisti veniva predicato di rendere il bene per il male.

Ma nessuna di queste dottrine aveva posto questa virtù come punto centrale, come la legge più importante, anzi l'unica regola di condotta della vita, così come fece il cristianesimo, il quale apparve più tardi rispetto a tutte le altre dottrine. In tutte le dottrine religiose precedenti al cristianesimo, l'amore veniva riconosciuto

come una delle virtù, ma non come ha fatto la dottrina cristiana, la quale ha riconosciuto l'amore, dal punto di vista metafisico, come base di tutto, praticamente come la legge superiore della vita umana, cioè una legge tale che non ammette eccezioni in nessun caso. La dottrina cristiana, rispetto a tutte le dottrine antiche, non è una nuova e particolare dottrina, è semplicemente una espressione più chiara e precisa di quel fondamento della vita umana, che era sentito e predicato in maniera più vaga dalle dottrine religiose precedenti. Lo specifico della dottrina cristiana è di esser apparsa più tardi e di aver espresso in forma più esatta e definitiva l'essenza della legge dell'amore e le regole di condotta che inevitabilmente ne derivano. Cosicché la dottrina cristiana dell'amore non è, come accadeva nelle dottrine precedenti, la predicazione di una virtù particolare, ma è la definizione della legge suprema della vita umana e delle regole di condotta, che inevitabilmente ne derivano. La dottrina di Cristo spiega perché questa legge è la legge suprema della vita umana ed inoltre mostra quali azioni l'uomo deve o non deve fare, se riconosce la verità di questa dottrina. Specificatamente, nella dottrina cristiana viene espresso in modo chiaro e definitivo il fatto che l'adempimento di questa legge suprema non può ammettere eccezioni, come facevano le dottrine precedenti e il fatto che l'amore, definito da questa legge, solo allora è amore, quando non ammette alcuna eccezione ed è rivolto sia agli stranieri, sia agli uomini di altre fedi, sia ai nemici, che ci odiano e ci fanno del male.

Il passo avanti che il cristianesimo ha fatto è questo: il cristianesimo ha spiegato perché questa legge è una legge suprema della vita umana e ha definito con precisione le azioni che inevitabilmente ne derivano, in ciò consiste il principale significato e beneficio della dottrina cristiana.

La spiegazione sul perché questa legge è la legge suprema della vita è stata data in modo particolarmente chiaro, nelle epistole di Giovanni: «Carissimi amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore proviene da Dio e ogni persona che ama è nata da Dio e Lo conosce. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. Nessuno ha mai visto Dio; se noi ci amiamo vicendevolmente allora Dio dimora in noi. Dio è amore e colui che dimora nell'amore, dimora in Dio e Dio è in lui. Noi sappiamo di essere passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli, colui che non ama i fratelli dimora nella morte.» (Prima epistola di Giovanni: IV, 7, 8, 12, 16, - III, 14).

Tutta la dottrina consiste in questo: ciò che noi chiamiamo "io", la nostra vita è un principio divino, limitato in noi dal corpo; questo principio si palesa in noi

attraverso l'amore e perciò la vera vita di ogni uomo, libera e divina, si manifesta nell'amore.

La regola di condotta che ne deriva, la quale non ammette alcuna eccezione, è espressa in molti brani dei Vangeli; in maniera particolarmente precisa e chiara viene definita nel quarto comandamento del Discorso della montagna: "Avete udito che è stato detto: occhio per occhio e dente per dente (Esodo: 21, 14) ma io vi dico di non resistere al male" si dice al versetto 38 del V capitolo di Matteo. Poi ai versetti 39 e 40, come prevedendo quelle eccezioni che avrebbero potuto apparire necessarie nell'applicazione della legge dell'amore, si afferma chiaramente e definitivamente che non ci sono e non possono esserci condizioni tali da giustificare l'abbandono della iniziale e genuina esigenza dell'amore: non fare agli altri ciò che non vuoi che sia fatto a te.

Si dice: "Anzi a chi ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, porgi anche la sinistra, a chi vuol contendere con te e prenderti la tunica, cedi anche il mantello"; cioè si dice che la violenza commessa contro di noi, non può servire di giustificazione ad una violenza da parte nostra. Questa impossibilità di giustificare l'abbandono della legge dell'amore, a causa di una azione altrui di qualsiasi tipo, viene espressa in maniera più chiara e precisa nell'ultimo comandamento di questo brano, che menziona espressamente le abituali false interpretazioni, che avrebbero permesso di rinnegare la legge dell'amore.

"Avete udito che fu detto: Ama il tuo prossimo e odia il tuo nemico (Levitico: XIX, 17 - 18); ma io vi dico: amate i vostri nemici, benedite coloro che vi maledicono, fate del bene a coloro che vi odiano, e pregate per coloro che vi offendono e vi perseguitano, affinché siate figli del vostro Padre celeste, perché Egli fa sorgere il sole sopra i buoni e i cattivi e manda la pioggia sui giusti e sugli ingiusti. E se voi amate coloro che vi amano, qual è la vostra virtù? Non fanno lo stesso anche i pubblicani? Se voi date il saluto solo ai vostri fratelli, che fate di particolare? Non fanno così anche i pagani? Siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (Matteo: V, 43-46).

Proprio in questo riconoscere la legge dell'amore come legge suprema della vita e nelle chiare regole di condotta, che derivano dalla dottrina dell'amore anche verso i nemici, verso coloro che ci odiano, ci offendono e ci maledicono, consiste la particolarità della dottrina di Cristo; essa dando alla legge dell'amore e alle regole di condotta che ne derivano, un significato preciso e ben definito, inevitabilmente porta con sé un cambiamento radicale della organizzazione della vita ormai

stabilizzata, non solo presso i popoli cristiani, ma presso tutti i popoli del mondo.

In ciò consiste la principale differenza con le dottrine precedenti ed il principale significato della dottrina cristiana autentica, in ciò consiste il passo in avanti per la coscienza dell'umanità, che fu compiuto dalla dottrina cristiana. Questo passo è il seguente. Tutte le dottrine religiose e morali precedenti, pur riconoscendo, e non poteva essere altrimenti, i benefici dell'amore per la vita umana, tuttavia ammettevano la possibilità che si verificassero condizioni tali, per cui l'adempimento della legge dell'amore divenisse non obbligatorio e potesse essere eluso. Ma immediatamente, non appena la legge dell'amore cessava di essere la legge suprema e immutabile della vita umana, tutto il beneficio della legge stessa veniva distrutto e la dottrina dell'amore si riduceva ad eloquenti insegnamenti non decisivi, a belle parole, che lasciavano immutata l'organizzazione sociale dei popoli, come era prima della dottrina dell'amore, un'organizzazione cioè fondata unicamente sulla violenza. Invece la dottrina cristiana autentica, riconoscendo la legge dell'amore come suprema ed il suo adempimento come inderogabile, distruggeva con ciò ogni violenza e, di conseguenza, negava tutta l'organizzazione del mondo, basata sulla violenza.

Proprio questo significato fondamentale fu nascosto alla gente dal falso cristianesimo, che ha considerato la dottrina dell'amore non come la legge suprema della vita umana, ma, alla pari delle dottrine apparse prima del cristianesimo stesso, solo come una regola di condotta che è utile osservare, quando nulla lo impedisce.

Le rovine prodotte dalle guerre e dagli apparati militari non solo non sono proporzionate ai motivi che vengono addotti per giustificarle, ma per la maggior parte questi motivi sono così insignificanti, che non vale la pena di discuterli e sono completamente ignoti a coloro che nelle guerre muoiono.

La gente è così abituata a mantenere l'ordine esterno della vita con la violenza, che una vita senza violenza le appare impossibile. Tuttavia se la gente stabilisce con la violenza un modo di vivere apparentemente giusto, questa gente che organizza la vita così, deve sapere in che cosa consiste la giustizia ed essere giusta. Se alcuni possono sapere in che consiste la giustizia ed essere giusti, perché allora non possono saperlo tutti e non possono essere giusti tutti?

Se la gente fosse veramente virtuosa non si tirerebbe mai indietro di fronte alla verità.

La verità nuoce solo a colui che fa il male. Colui che fa il bene ama la verità. L'intelletto spesso diventa lo schiavo del peccato e si mette in moto per giustificarlo. A volte ci si meraviglia che un uomo difende dei punti di vista religiosi, politici o scientifici, che sono orribili e assurdi. Cerca e troverai che quell'uomo difende la sua posizione sociale.

La dottrina di Cristo autentica consiste nel riconoscere l'amore come legge *suprema* della vita, legge che perciò non può ammettere alcuna eccezione.

Quel cristianesimo, cioè la dottrina sulla legge dell'amore, che ammette eccezioni per giustificare la violenza in nome di qualche altra legge, presenta una interna contraddizione, simile al fuoco freddo o al ghiaccio caldo.

Sembra evidente che se gli uni, pur riconoscendo i benefici dell'amore, ammettono la necessità di torturare o uccidere alcune persone in nome di un qualche futuro vantaggio, allora precisamente con lo stesso buon diritto anche gli altri, pur riconoscendo i benefici dell'amore, possono ammettere, in nome di un bene futuro, la necessità di torturare ed uccidere. Sembra evidente che ammettere anche una sola eccezione all'esigenza di adempiere la legge dell'amore, distrugge tutto il significato, tutto il senso, tutto il beneficio della legge dell'amore, che è alla base di qualsiasi dottrina religiosa e di qualsiasi dottrina morale. Questo sembrereb-

be così evidente, che non dovrebbe esserci bisogno di provarlo, eppure la gente del mondo cristiano, sia quella che si professa credente, sia quella che si considera atea, ma riconosce la legge morale - tutta - giudica la dottrina dell'amore e in particolare quella della non resistenza al male qualcosa di fantasioso, impossibile e del tutto inapplicabile alla vita.

È naturale che gli uomini che stanno al potere, dicano che senza violenza non può esserci alcun ordine, né una vita buona; infatti intendono per "ordine", una organizzazione della società tale che pochi possano utilizzare in abbondanza il lavoro di tutti gli altri e considerano la vita "buona", quando questo può avvenire senza ostacoli; ma sebbene ciò che essi dicono sia ingiusto, è chiaro che queste persone parlano in tal modo, perché l'eliminazione della violenza impedirebbe loro di vivere come vivono ora, ma ciò smaschera anche tutta la loro antica iniquità e la ferocia della loro vita.

Mentre sembrerebbe che ai lavoratori non debba servire quella violenza che, strano a dirsi, proprio loro esercitano contro se stessi e a causa della quale essi soffrono così tanto. La violenza dei governanti sui governati non è una violenza diretta, immediata di un uomo forte su un debole o della maggioranza sulla minoranza, dei cento sui venti etc. La violenza dei governanti si mantiene, come solo può mantenersi la violenza di una minoranza sulla maggioranza, sull'inganno, un inganno congegnato molto tempo fa da gente svelta e furba, per cui il popolo, per un profitto piccolo, ma evidente ed immediato, si priva di profitti più grandi ed anche della libertà e soggiace alle più terribili sofferenze. L'essenza di questo inganno fu rivelata già quattrocento anni fa dallo scrittore francese La Boetie nel suo opuscolo: "La servitù volontaria".

Ecco che cosa egli scrive in proposito: "Non le armi, non le persone armate, a piedi o a cavallo, difendono i tiranni, ma, difficile a credersi, tre o quattro persone lo sostengono e tengono per lui tutto il paese schiavo. L'ambiente che circonda il tiranno è stato composto sempre da cinque o sei persone; queste conquistano la sua fiducia e sono ricercate da lui stesso, per essere complici delle sue atrocità, compagni dei suoi piaceri, organizzatori dei suoi godimenti e partecipi delle sue rapine. Questi sei ne hanno seicento che obbediscono loro e che sono trattati da loro, così come i sei sono trattati dal tiranno. I seicento ne sottomettono seimila, che hanno innalzato e ai quali hanno dato il governo delle provincie o degli affari finanziari, per essere da loro serviti nella loro avidità, cupidigia e ferocia. Si aggiungono le persone della corte. E chi ha voglia di osservare questa rete, si accor-

gerà che non solo questi seimila, ma centinaia di migliaia, milioni di persone sono incatenate con il tiranno. Perciò vengono moltiplicati i posti di lavoro a sostegno del tiranno. E tutte le persone, che occupano questi posti di lavoro, hanno il loro profitto e da questo profitto sono legate ai tiranni e le persone che si avvantaggiano della tirannia sono moltissime, quasi quanto quelle che si rallegrerebbero della libertà”.

E come dicono i dottori, se nel nostro corpo c'è qualcosa che funziona male, subito si raccolgono lì tutte le sostanze tossiche, così anche intorno allo zar, quando egli diviene un tiranno, si radunano tutte le persone cattive, tutti i rifiuti della società, una massa di ladri e di delinquenti, buoni a nulla, ma pieni di avidità e cupidigia, si radunano per spartire la preda, per essere altri piccoli tiranni, presso il grande tiranno.

Cosicché il tiranno sottomette una parte dei suoi sudditi attraverso l'altra parte ed è difeso e custodito da coloro, che se non fossero un branco di vigliacchi, il tiranno dovrebbe temere. Ma, come si dice, “per spaccare la legna, si fanno le asce con la stessa legna”. Così le sue guardie gli somigliano; accade che questi guardiani soffrono per colpa sua, ma questa gente abbandonata da Dio, perduta, è pronta a subire il male e vuole solo essere in grado di fare il male non a colui da cui lo riceve, ma a coloro che lo sopportano, perché non possono fare altrimenti.

E questo inganno è così radicato nel popolo, che le stesse persone che dalla violenza ricavano solo sofferenze, la giustificano, persino la esigono per sé, come qualcosa di necessario e la compiono gli uni su gli altri; da questa abitudine, che è divenuta una seconda natura, proviene quello strano errore, per cui proprio coloro che più soffrono a causa di questo inganno, lo appoggiano.

Sembrirebbe che il popolo lavoratore, che non trae nessun profitto dalla violenza, che si compie contro di lui, potesse scorgere finalmente quell'inganno nel quale è irretito e, scorgendolo, liberarsene nel modo più semplice e facile: cessare di partecipare a quella violenza, che può esser compiuta sui lavoratori solo grazie alla loro partecipazione.

Sembrirebbe così! Cosa può esservi di più semplice e naturale, viste le sofferenze che da secoli il popolo procura a se stesso, grazie alla violenza; sembrerebbe che i lavoratori, in particolare i contadini che in Russia, come in tutto il mondo, compongono la maggioranza, dovessero capire finalmente che soffrono a causa di se stessi, che quella proprietà terriera, che appartiene a padroni che non la lavorano, è difesa da loro medesimi, per mezzo dei custodi e dei soldati, che alla stessa

maniera sono loro stessi a raccogliere tutti i tributi, sia diretti che indiretti, attraverso gli starosta, i sotskij, gli esattori di tasse e di nuovo i poliziotti e i soldati. Sembrerebbe che fosse così facile per il popolo lavoratore capirlo e dire finalmente a coloro, che considerano loro superiori: “Lasciateci in pace. Se a voi imperatori, presidenti, generali, giudici, preti, professori, scienziati servono eserciti, flotte, balletti, sinodi, conservatori, prigionieri, patiboli, ghigliottine, fateveli da voi, però lasciateci in pace, perché noi non vogliamo nulla di tutto questo, organizzatevi fra voi, raccogliete le tasse fra di voi, giudicatevi, mettetevi in carcere gli uni gli altri, processate, uccidete in guerra, ma fatelo da soli, noi non vogliamo più partecipare a tutte queste opere inutili e soprattutto perniciose”.

Che cosa c'è più naturale di ciò? Tuttavia gli operai e in particolare gli agricoltori, ai quali queste cose non servono, né in Russia, né in qualsiasi altro paese, non si comportano così; ma gli uni, che costituiscono la maggioranza, continuano a torturare se stessi, eseguono contro se stessi gli ordini dei superiori ed entrano nella polizia, nell'esercito, nelle esattorie delle tasse; invece gli altri, la minoranza, per eliminare la violenza, quando possono, compiono in nome della rivoluzione, altre violenze contro le persone, che li opprimono con la violenza, cioè spengono il fuoco con il fuoco e in questo modo fanno aumentare le violenze contro se stessi.

Perché le persone si comportano così stupidamente? Perché l'inganno è durato da tanto tempo e loro non si accorgono più che la loro oppressione e la loro partecipazione alla violenza sono collegate.

E perché non scorgono questo legame? Sempre per la mancanza della fede; da questo derivano tutti i guai degli uomini, perché senza fede l'uomo può essere guidato solo dal profitto e chi è guidato solo dal profitto, non può essere che truffatore o truffato.

Perciò avviene questa cosa, che sembra così strana: malgrado sia evidente che la violenza non porta alcun vantaggio e ai nostri giorni sia ormai evidente quell'inganno in cui sono irretiti i lavoratori, malgrado il chiaro smascheramento dell'ingiustizia di cui essi soffrono, malgrado tutte le rivoluzioni, che hanno come scopo l'eliminazione della oppressione, gli operai, la stragrande maggioranza delle persone continuano non solo a sottomettersi alla violenza, ma la sostengono e la compiono contro se stessi, contrariamente ad ogni buon senso e al loro stesso vantaggio.

La stragrande maggioranza degli operai, per abitudine, aderiscono alla vec-

chia falsa dottrina del cristianesimo ecclesiastico senza più crederci, ma credendo solo nell'antico principio "occhio per occhio...", e nell'organizzazione statale basata su questo principio; una parte degli operai, come tutti quelli toccati dalla civiltà (particolarmente in Europa) sebbene neghino ogni religione, inconsciamente nel fondo del loro animo credono, e credono nell'antico: "occhio per occhio" e seguendo questa legge, quando non possono fare altrimenti, si sottomettono all'ordine esistente, pur odiandolo; quando possono invece con vari mezzi violenti, cercano di annientare la violenza che li opprime.

I primi, la maggioranza degli operai meno evoluti non possono cambiare la loro situazione, perché, a causa della fiducia nella organizzazione statale, non riescono a rifiutarsi di partecipare alla sua violenza, gli altri invece, che non hanno alcuna fede, gli operai civilizzati, che seguono le varie dottrine politiche, non possono liberarsi dalla violenza, perché cercano di eliminare la violenza che li opprime, con un'altra violenza.

L'istinto selvaggio di uccidere in guerra è stato coltivato con cura per millenni, è stato premiato, cosicché ha messo radici profonde nel cervello umano. Bisogna sperare tuttavia che un'umanità migliore della presente riuscirà a liberarsi da questo crimine terribile. Ma allora cosa penserà quell'umanità migliore di questa nostra così detta raffinata civiltà, di cui siamo così orgogliosi? Forse la stessa cosa che noi pensiamo dell'antico popolo messicano e del suo cannibalismo, che era nello stesso tempo guerriero, pio ed animale.

Le Tourneau

Solo allora sarà eliminata la guerra, quando la gente si rifiuterà di partecipare alla violenza e sarà pronta ad affrontare qualsiasi persecuzione per questo. È l'unico mezzo per annientare la guerra.

Domandate alla maggioranza dei cristiani qual è il male più grande dal quale Cristo liberò l'umanità, ed essi risponderanno: dall'inferno, dal fuoco eterno, dalle punizioni della vita futura. E conformemente a questo, pensano che la salvezza sia qualcosa che un altro può compiere per noi. La parola "inferno" che si incontra così raramente nelle Sacre Scritture, in conseguenza delle false interpretazioni, ho recato grave danno al cristianesimo. La gente fugge un inferno esterno, che teme più di tutto. Ma la salvezza di cui l'uomo ha più bisogno e che dà all'uomo la liberazione, è la liberazione dal male nella sua anima. C'è qualcosa peggiore della punizione eterna. Questo qualcosa è il peccato, l'anima che si ribella a Dio, l'anima dotata di potere divino, ma che diviene preda della concupiscenza animale, l'anima che, pur vivendo davanti a Dio, teme la minaccia e l'ira degli uomini, o preferisce la gloria umana alla serena coscienza della propria virtù. Non c'è perdizione peggiore di questa. È questo che l'uomo, che non si pente, porta con sé nella tomba. Di questo bisogna temere. Salvarsi nel significato più elevato del termine, significa elevare verso l'alto lo spirito, curare l'anima afflitta, restituirle la libertà del pensiero, della coscienza, dell'amore. In questo modo si effettua la salvezza per la quale Cristo è morto. Per questa salvezza ci è stato dato lo Spirito Santo e a tale salvezza è indirizzata tutta la vera dottrina cristiana.

Channing

Quanto sembra facile dire la verità, ma quanto lavoro interiore, invece occorre fare per raggiungere questo obiettivo. Il grado di sincerità di un uomo è l'indicazione della sua perfezione morale.

Così è stato per molto tempo e continua ad esser così anche ora in tutto il mondo cristiano e non cristiano. Ma penso che adesso dopo questa rivoluzione russa¹ stupida, squallida e in particolare dopo la sua terribile repressione, crudele, insensata ed arrogante, i Russi, meno civilizzati degli altri, che conservano una concezione vaga sull'esistenza del cristianesimo, la prevalenza dei Russi che è fatta da gente che lavora la terra, finalmente capiranno dov'è la salvezza e cominceranno per primi ad attuarla.

Questo mezzo di salvezza già da molto tempo è intuito dalle persone e le attira e negli ultimi tempi sta penetrando sempre più nella coscienza della gente e comincia ad essere messo in atto.

In una città del governatorato c'è una seduta del tribunale militare. C'è un tavolo e sul tavolo uno specchio sormontato dall'aquila a due teste con la scritta, ci sono i codici della legge e fogli di carta coperti di scrittura con le intestazioni accuratamente stampate. Intorno al tavolo, al primo posto, siede un uomo opulento con l'uniforme militare, con le medaglie e la croce al collo, dal viso intelligente che esprime benignità e soddisfazione, per il fatto che egli ha appena fatto colazione e ricevuto notizie tranquillizzanti sulla salute del figlio minore. Accanto a lui c'è un altro ufficiale di origine tedesca, scontento del suo posto e che riflette sulla dichiarazione che avrebbe dovuto fare al suo superiore, al terzo posto c'è un giovane ufficiale mondano e allegro, che ha poco prima scherzato con molto spirito alla colazione di un colonnello, divertendo tutti. Egli ricorda ora questo scherzo e sorride impercettibilmente. Ha molta voglia di fumare e attende con impazienza l'intervallo. Da un lato del tavolo siede un segretario, davanti ha un mucchio di carte ed è tutto assorbito dalla preoccupazione di esser pronto a dare il documento necessario, alla richiesta dei superiori.

Due giovani vestiti da soldato: uno è un contadino del governatorato di Penza, l'altro un piccolo borghese della città di Liuben, ne introducono un terzo, anche lui vestito da soldato. Questo giovane è pallido, guarda solo una volta verso il tavolo del processo e il suo sguardo si concentra più lontano. Questo giovane già

¹Quella del 1905.

da tre anni è rinchiuso in carcere per rifiuto del giuramento e del servizio militare. Per disfarsi di lui, gli è stato proposto, dopo i tre anni di carcere, di giurare cosicché, considerandolo come un soldato che ha fatto i tre anni di servizio, sebbene fosse in carcere, potesse essere congedato. Ma il giovane, anche nella chiesa ha detto le stesse cose dette in tribunale: che lui non può giurare, né uccidere. Adesso lo stanno processando per il suo nuovo rifiuto. Il segretario legge una carta, cioè l'atto accusatorio. In essa si dice che il giovane ha rifiutato di ricevere il salario e considera il servizio militare come un peccato.

Il presidente benignamente gli chiede: Tu ti riconosci colpevole?

- Tutto ciò che è stato detto qui, io l'ho fatto e l'ho detto, ma non mi riconosco colpevole - singhiozzando e tremando risponde il giovane.

Il presidente fa segno affermativo con la testa, la risposta è in ordine, guarda la carta e chiede: - Cosa puoi dire per spiegare il tuo rifiuto? -

- Ho rifiutato e rifiuto perché considero il servizio militare un peccato - qui improvvisamente il giovane si ferma - un peccato contrario alla dottrina di Cristo.

Il presidente anche questa volta è soddisfatto e fa un cenno di approvazione con la testa. Tutto è in ordine.

- Hai da dichiarare ancora qualcosa? -

Il giovane, con la mandibola inferiore tremante, dice che nel Vangelo è stato proibito non solo l'uccisione, ma anche un sentimento cattivo nei confronti dei fratelli.

Il presidente approva anche ciò. Il tedesco scontento si acciglia; il giovane ufficiale, alzando la testa e le sopracciglia, ascolta con attenzione, come cosa nuova ed interessante.

L'accusato sempre più emozionato, dice che il giuramento è stato espressamente proibito e che si considererebbe colpevole, se non lo rifiutasse e che adesso egli è pronto a

Il presidente lo ferma, perché trova che l'accusato dice ormai cose, che non riguardano il processo e perciò sono inutili.

Dopo di ciò vengono convocati i testimoni: il comandante del reggimento ed un sergente maggiore. Il comandante del reggimento è partner abituale del presidente nel gioco a carte, un maestro e giocatore appassionato, il sergente maggiore è un polacco abile, bello, servizievole, dai modi nobili, appassionato lettore di romanzi. Entra anche il prete, un uomo di età avanzata, che ha appena finito di salutare la figlia, il genero e i nipotini che sono venuti a trovarlo, è amareggiato dallo

scontro con sua moglie, per il fatto che lui ha regalato alla figlia quel tappeto, che la moglie non voleva darle.

- Per cortesia, padre, faccia giurare i testimoni e ricordi loro il peccato davanti a Dio per falsa testimonianza - dice il presidente al prete.

Il prete indossa l'abito solenne, prende la croce ed il Vangelo e dice le solite parole di esortazione, poi fa giurare il colonnello. Il colonnello con gesto rapido, alzando due dita ben pulite, quelle dita che il presidente conosce così bene, perché le osserva nel gioco delle carte, ripete, dopo il prete, le parole del giuramento e bacia, come se fosse un piacere, la croce ed il Vangelo. Dopo entra il prete cattolico e anche lui alla svelta conduce al giuramento il bel sergente maggiore.

I giudici aspettano seri e tranquilli. Il giovane ufficiale è uscito e si è messo a fumare, è tornato giusto in tempo per l'interrogatorio dei testimoni.

I testimoni dicono le stesse cose di colui che ha rifiutato il giuramento. Il presidente esprime soddisfazione. Poi si alza l'ufficiale che sedeva separatamente, lui è l'accusatore. Egli si avvicina alla scrivania, sposta le carte che vi sono posate e comincia a parlare, a voce alta, esponendo per ordine tutto quello che ha fatto il giovane, cioè ciò che i giudici sanno già e che il giovane ha appena raccontato, non nascondendo nulla di ciò di cui lo si accusa, ma anzi rafforzandolo. L'accusatore dice che l'imputato, come egli stesso afferma, non appartiene ad alcuna setta, che i suoi genitori sono ortodossi e che solo la sua ostinazione è causa del suo rifiuto al servizio militare. E proprio la sua ostinazione, simile a quella di altri uomini ostinati e in errore ha costretto il governo ad introdurre punizioni crudeli contro tale gente e queste punizioni sono applicabili nel presente caso. Dopo di ciò il difensore parla di cose inutili. Poi tutti escono, poi di nuovo introducono l'imputato e i membri del tribunale rientrano. I giudici si siedono e subito dopo si alzano e il presidente, senza guardare l'imputato, con voce calma e serena annuncia la decisione del tribunale: l'imputato, quell'uomo che già per tre anni ha sofferto per non volersi considerare un soldato, per prima cosa viene privato del grado militare e dei diritti alla proprietà e altre prerogative e poi viene condannato alla detenzione in carcere militare, per altri quattro anni.

Dopo di ciò un convoglio porta via il giovane e tutti i partecipanti tornano alle loro solite occupazioni e divertimenti, come se nulla fosse accaduto.

Solo il giovane ufficiale a cui piace fumare, prova qualche strano sentimento che lo disturba, e non può allontanarlo da sé, ogni volta che ricorda le parole nobili, forti, irresistibili dell'imputato, dette con tanta emozione. Al consiglio dei giu-

dici, questo giovane ufficiale voleva opporsi alle decisioni dei suoi superiori, ma si è confuso, ha inghiottito la saliva ed ha acconsentito.

In serata, presso il comandante del reggimento, dove tutti sono riuniti attorno al tavolo del the, nel tempo libero, si parla del soldato, che ha rifiutato il servizio militare. Il comandante del reggimento esprime con sicurezza il suo parere: la causa di tutto è la mancanza di istruzione, la gente affastella concetti diversi, ma poi non sa come collegarli e ne escono fuori tali deviazioni.

- No zio, non sono d'accordo con voi - entra nella conversazione una corsista social-democratica, la nipote del comandante del reggimento. L'energia e il coraggio di quest'uomo meritano stima. Si può solo rimpiangere che la sua forza ha preso una direzione sbagliata - aggiunge, pensando quanto sarebbero utili tali persone coraggiose, se invece di vecchie fantasie religiose, difendessero le verità scientifiche del socialismo.

- Ma tu sei una famosa rivoluzionaria - risponde lo zio.

- A me invece sembra - interviene il giovane ufficiale, che fuma ininterrottamente - che dal punto di vista del cristianesimo non si possa obiettare nulla contro di lui -

- Ma quale punto di vista - dice severamente il generale - io so soltanto che un soldato deve essere un soldato, non un predicatore.

- Invece la cosa principale è se noi vogliamo giocare a rober o no; se vogliamo giocare non si può perdere altro tempo.

- Chi vuole ancora the? glielo farò portare al tavolo da gioco - conclude il padrone di casa ospitale e con un gesto abile ed abituale apre le carte come un ventaglio. E i giocatori si accomodano.

Intanto nel corridoio del carcere, dove il convoglio con l'obiettore arrestato sta aspettando le decisioni delle autorità, avviene questa discussione.

- Ma come il prete non lo sa - dice uno del convoglio - che questo è scritto nei libri? -

- Vuol dire che non lo capisce - risponde l'obiettore - Se lo avesse capito, avrebbe detto la stessa cosa: che Cristo ha ordinato di non uccidere, ma di amarsi.

- È così strano, ed è una cosa difficile.

- Non è affatto difficile, io sono stato in carcere e ci starò ancora, ma nel mio animo mi sento così bene, che auguro a qualcun altro di provare questo sentimento.

Si avvicina un ufficiale minore della compagnia, non più giovane e rispetto-

samente si rivolge all'arrestato:

- Che, Semionovich - vi hanno condannato?

- Mi hanno condannato.

L'ufficiale minore scuote la testa.

- È così, è duro da sopportare!

- Vuol dire che così doveva essere - risponde l'arrestato, commosso dalla comprensione dell'altro.

- È così. Il Signore ha sofferto e lo stesso ha ordinato di fare a noi, ma è difficile.

Subito dopo con un veloce passo giovanile entra nel corridoio il bel polacco sergente maggiore.

- Non si devono fare discussioni - dice - Andate al nuovo carcere.

Egli è particolarmente severo, gli è stato dato l'ordine infatti di sorvegliare l'arrestato, affinché non parli coi soldati.

In conseguenza delle sue conversazioni, nei due anni che l'obietto ha passato qui, quattro persone sono state da lui persuase a non fare il servizio militare, sono state condannate e ora si trovano in altri carceri.

La rivelazione cristiana fu una dottrina dell'eguaglianza fra gli uomini, Dio è il padre e gli uomini sono fratelli. Questa dottrina colpì alla radice quella terribile tirannia, che soffocava il mondo civilizzato, essa frantumò le catene degli schiavi e distrusse quel grande inganno, che permetteva ad un piccolo gruppo di persone di vivere nel lusso a spese del lavoro della massa e manteneva i cosiddetti operai in una posizione inferiore. Ecco perché il cristianesimo primitivo fu perseguitato ed ecco perché, quando divenne chiaro che non si poteva eliminarlo, le classi privilegiate l'hanno svuotato e corrotto.

Esso cessò così di essere vittorioso, non fu più il cristianesimo dei primi secoli, divenne il servitore delle classi privilegiate e si mise clamorosamente dalla loro parte.

Henry George

Il travisamento ecclesiastico del cristianesimo allontanò da noi la realizzazione del Regno di Dio, ma la verità del cristianesimo, come il fuoco nella legna secca ha bruciato la scorza ed è uscito fuori. L'importanza del cristianesimo è visibile a tutti e la sua influenza è più forte dell'inganno che lo nasconde.

Vedo una nuova religione fondata sulla fiducia nell'uomo, che si rivolge a quell'entità profonda che vive in noi, e crede che l'essere umano può amare il bene senza pensare alla ricompensa e che un principio divino vive nell'uomo.

Solter

Non pensare che il cristianesimo ecclesiastico sia stato incompleto, unilaterale, formale, ma pur sempre cristianesimo.

Non pensare così: il cristianesimo ecclesiastico è nemico del vero cristianesimo e sta al vero cristianesimo come un criminale colto in flagrante. Esso deve distruggere se stesso, oppure compiere sempre nuovi crimini.

Quello che diceva l'obiettore al tribunale, era stato già detto molto tempo fa, proprio alle origini del cristianesimo. I padri della chiesa più sinceri e ferventi dicevano le stesse cose sull'incompatibilità del cristianesimo con una delle princi-

pali ed inevitabili condizioni di sopravvivenza dell'organizzazione statale: con l'esercito; dicevano cioè che il cristiano non può essere soldato, quindi pronto ad uccidere tutti coloro, che gli viene ordinato di uccidere.

La comunità cristiana dei primi secoli, fino al quinto, riconosceva chiaramente, attraverso la persona dei suoi dirigenti, che ai cristiani è proibita ogni uccisione e perciò anche l'uccisione in guerra.

Così, nel secondo secolo, il filosofo Taziano, convertitosi al cristianesimo, considerò inammissibile per i cristiani l'uccisione in guerra, come qualsiasi altra uccisione e la ghirlanda dell'onore militare vergognosa per il cristiano. Nello stesso secolo Athenagora di Atene disse che i cristiani non solo non devono mai uccidere, ma anche evitare di assistere alle uccisioni.

Nel terzo secolo, Clemente di Alessandria contrappose ai popoli pagani guerrieri la pacifica schiera dei cristiani.

Più chiaramente di tutti ha espresso il ribrezzo dei cristiani verso la guerra Origene. Applicando ai cristiani le parole di Isaia: - Verrà il giorno che gli uomini trasformeranno le spade in falci e le lance in aratri - egli esclama con grande decisione: "Noi non alziamo le armi contro nessun popolo, noi non studiamo la tecnica militare - perché per mezzo di Gesù Cristo noi siamo fatti figli della pace". Rispondendo alle accuse di Celso ai cristiani di sottrarsi al servizio militare (cosicché, secondo Celso, se l'impero romano si fosse fatto cristiano, sarebbe perito), Origene dice che i cristiani, più degli altri, combattono per il bene dell'imperatore, infatti combattono per lui, con le loro buone azioni, con le preghiere e con il loro influsso positivo sulla gente. Per quello che riguarda la lotta armata invece - dice giustamente Origene - i cristiani non si battono negli eserciti imperiali e non ci andrebbero neppure se l'imperatore li obbligasse a farlo.

Con la stessa decisione si esprime anche Tertulliano, contemporaneo di Origene, a proposito dell'impossibilità per un cristiano di fare il soldato.

"Non è lecito servire in nome di Cristo e in nome del diavolo - egli dice a proposito del servizio militare - nella torre della luce e nella torre delle tenebre. Una sola anima non può servire due padroni. Come si può combattere senza la spada, che il Signore stesso ci ha sottratto? Forse si può adoperare la spada, quando il Signore ha detto che chiunque ferisce di spada, di spada perirà? E come potrà partecipare ad una battaglia il figlio della pace?"

"Il mondo impazzisce nello spargere sangue reciprocamente - dice il famoso Cipriano - e l'uccisione considerata un crimine, quando le persone la compiono

singolarmente, è chiamata virtù se compiuta in massa. La moltiplicazione della ferocia rende i criminali impunibili”.

Nel quarto secolo Lattanzio dice la stessa cosa: “Non deve esserci alcuna eccezione al comandamento divino, uccidere una persona è sempre peccato. Portare le armi non è lecito ai cristiani, perché la loro sola arma è la verità”.

Nelle regole della chiesa egiziana del terzo secolo, nel cosiddetto “Testamento del nostro Signore Gesù Cristo” è proibito senz’altro ad ogni cristiano di prestare servizio militare, pena l’espulsione dalla chiesa. Nell’agiografia vi sono molti esempi di martiri cristiani dei primi secoli, che hanno sofferto il martirio per il loro rifiuto del servizio militare.

Così Massimiliano, condotto in prefettura per essere arruolato, alla prima domanda del proconsole circa il suo nome, rispose: “Il mio nome è cristiano e perciò non posso combattere”. Nonostante questa dichiarazione, fu arruolato, nei ranghi dell’esercito, ma egli si rifiutò di servire. Gli fu comunicato che doveva scegliere fra l’obbligo del servizio militare e la morte. Egli rispose: “È meglio che io muoia, ma non devo combattere”. E lo consegnarono al carnefice.

Marcello era un centurione nella legione di Traiano. Avendo creduto alla dottrina di Cristo ed essendosi persuaso che la guerra era cosa contraria al cristianesimo, alla presenza di tutta la legione, si tolse la divisa militare, la gettò in terra e dichiarò che, dopo esser divenuto cristiano, non poteva più servire nell’esercito. Lo portarono in prigione, ma anche lì egli ripeteva: “È proibito al cristiano portare armi” e fu giustiziato.

Dopo che Marcello aveva rifiutato il servizio militare, nella medesima legione Cassiano fece lo stesso e anche lui fu giustiziato.

Sotto Giuliano l’Apostata, Martino, educato e cresciuto nell’ambiente militare, rifiutò di continuare a servire nell’esercito. Interrogato dall’imperatore, egli disse solamente: “Io sono cristiano e perciò non posso combattere”.

Il primo concilio della chiesa (nel 325) stabilì chiaramente una severa penitenza per i cristiani che tornavano nell’esercito, dopo averlo abbandonato. Le parole esatte di questa decisione, nella traduzione ufficiale della chiesa ortodossa, recitano così: “Chiamati dalla grazia a professare la fede, avendo testimoniato lo zelo e avendo smesso le cinture militari, ma poi come cani al proprio vomito, ritornati... questi tali per dieci anni devono frequentare assiduamente la chiesa, chiedendo il perdono, dopo aver ascoltato per tre anni le Sacre Scritture nell’atrio”.

I cristiani rimasti nell'esercito dovevano in tempo di guerra rifiutarsi di uccidere il nemico, ancora nel quarto secolo. Basilio il grande, raccomanda di non ammettere all'eucarestia, per tre anni, i soldati colpevoli di aver contravvenuto a questo comando.

Così, non solo nei primi tre secoli durante le persecuzioni, ma anche nei primi tempi della vittoria del cristianesimo sul paganesimo, quando il cristianesimo fu riconosciuto vincente e religione di stato, era ancora diffusa fra i cristiani la convinzione che la guerra non era compatibile col cristianesimo. Ferruccio la espresse chiaramente e decisamente e per questo fu giustiziato: "Non è lecito ai cristiani spargere sangue, anche in una guerra giusta e per ordine dei re cristiani". Nel quarto secolo il vescovo di Cagliari, Lucifero, predicava che "perfino il bene più caro ai cristiani, la loro propria fede, deve essere da loro difesa senza uccidere altri, ma con la propria morte". Paolino, vescovo di Nola, morto nel 431, minacciava ancora le pene eterne a chi avesse prestato servizio militare, armi alla mano.

Così fu nei primi quattro secoli del cristianesimo. Sotto Costantino, sullo stemma delle legioni romane apparve la croce. E nel 416 fu emanato un decreto contro l'ammissione nell'esercito dei pagani. Tutti i soldati diventarono cristiani, cioè tutti i cristiani, ad eccezione di pochissime persone, rinnegarono Cristo.

Da quell'epoca, per la durata di quasi 15 secoli, quella verità semplice, indubbia, evidentissima che la professione del cristianesimo fosse incompatibile con la disponibilità a compiere, per ordine altrui, ogni sorta di violenza e persino uccidere, fu nascosta; a tal punto il sentimento religioso fu nascosto alla gente, a tal punto fu indebolito il vero sentimento cristiano che le persone, cristiane di nome, di generazione in generazione vivono e muoiono, permettendo l'uccisione, prendendo parte ad essa, compiendola e servendosi di essa.

Così passarono i secoli. Quasi a scherno del cristianesimo, si compirono le crociate e i più atroci crimini furono commessi nel nome del cristianesimo; mentre quelle rare persone che conservavano i principi fondamentali del cristianesimo e non ammettevano la violenza, manichei, montanisti, catari ed altri provocavano nella maggioranza della gente solo disprezzo e persecuzione.

Ma la verità come il fuoco brucia piano piano tutti gli strati che la nascondono e, dall'inizio del secolo scorso, ha cominciato a manifestarsi sempre più chiaramente alla gente, che essa lo voglia o no, e ad attirare l'attenzione su di sé.

Questa verità si è manifestata in molti luoghi, ma in modo più chiaro in Russia all'inizio del secolo scorso.

Molte tracce di questa verità sono probabilmente scomparse senza lasciare segno. E solo alcune sono a noi note.

11

Ogni movimento verso il bene, in mezzo a persone che vivono una vita cattiva provoca non amore, ma persecuzioni.

Il vero coraggio nella lotta appartiene a colui il quale sa che Dio è suo alleato.

“Nel mondo avrete sofferenze, ma fatevi animo, io ho vinto il mondo”.

(Giovanni: XVI, 33)

Non aspettare il compimento di quell'opera divina, la quale tu servi, ma sappi che qualsiasi tuo sforzo non resterà infruttuoso, ma farà avanzare quell'opera.

Le opere più importanti sia per l'uomo che le compie sia per gli altri, sono quelle i cui risultati egli non scorgerà.

Nel 1818, - come scrisse nel suo diario il generale Muraniov, governatore del Caucaso, - furono mandati nel Caucaso dal governatorato di Tombov, cinque contadini, servi della gleba, perché, dopo esser stati arruolati, rifiutarono di prestare il servizio militare. Furono frustati e picchiati più volte dagli altri soldati, ma non si arresero e dissero: “Tutte le persone sono uguali, lo zar è come noi, noi non ci arrenderemo, non pagheremo le tasse e soprattutto non uccideremo in guerra gli uomini - fratelli. Potete spezzarci, ma non ci piegheremo, non indosseremo la divisa militare, non mangeremo il cibo dei soldati, non faremo i soldati. Accettiamo l'elemosina, ma non vogliamo nulla dallo Stato”.

Tali persone furono frustate a morte, maltrattate nei carceri e tutto ciò che li concerneva fu nascosto con cura, tuttavia il loro numero nel corso del secolo è aumentato in continuazione.

Altro esempio: «Nel 1827 le guardie Nikolajev e Bogadanov fuggirono dal servizio militare in un accampamento di scismatici, organizzato in un bosco dal piccolo borghese Sokolov. Quando essi furono arrestati, rifiutarono di prestare il servizio militare, perché contrario alle loro convinzioni e non vollero giurare. Le

autorità militari decisero per questo di farli picchiare dagli altri soldati e di metterli agli arresti».

«Nel 1830 nel municipio di Poshekhanskoie, nel governatorato di Faroslavl, furono fermati dal funzionario di polizia del posto due sconosciuti, un uomo e una donna. Nell'interrogatorio l'uomo disse: Mi chiamo Jegor Ivanov, non so da dove provengo, ho 65 anni, riconosco come mio solo padre il Cristo salvatore. Lo stesso dichiarò anche la donna.

Durante il colloquio con il prete nel tribunale civile, queste persone aggiunsero che, oltre all'unico Zar celeste, non riconoscevano alcuna autorità, come ad esempio il sovrano, l'imperatore e le autorità civili ed ecclesiastiche. All'interrogatorio nel tribunale Jegor Ivanov ripeté di avere circa 70 anni, di non riconoscere le autorità, né civili né ecclesiastiche, ma di considerarle traditrici della religione cristiana. Jegor Ivanov fu relegato nel convento Solovetckij per lavorare, ma chissà per quale ragione fu trattenuto in carcere, dove rimase fino alla morte avvenuta nel 1839. Morì fermo nei suoi errori».

«Nel 1849 un ragazzo reclutato fra i contadini del governatorato di Mosca, Ivan Shurupov di 19 anni, dopo esser stato arruolato, rifiutò di giurare, malgrado ogni sforzo fatto. Egli spiegò il suo rifiuto col fatto che, secondo le parole di Dio, bisogna servire Dio solo e perciò non voleva servire lo zar e non voleva fare giuramento, temendo di compiere un sacrilegio. Le autorità ritennero che era meglio nascondere la cosa, perché non fosse di scandalo, decisero di rinchiuderlo in convento. L'imperatore Nicola Pavlovich scrisse tale decisione sulla denuncia contro Shurupov: "Mandare la sunnominata recluta con un convoglio nel convento di Solovetckij».

«Nel 1835 nel governatorato di Iaroslov fu fermato uno sconosciuto di nome Ivan. Dichiarò di non conoscere né santi, né imperatore, né alcuna autorità. Per ordine dello zar, fu mandato a Solovetckij per i lavori estivi. Nello stesso anno, per decreto dello zar, fu arruolato nell'esercito».

Queste sono alcune notizie su singole persone, una piccolissima percentuale fra tutte le persone, che in Russia riconobbero l'impossibilità di coniugare la professione del cristianesimo con l'obbedienza al potere statale. Nel secolo scorso sono esistite, ed anche adesso continuano ad esistere, molte comunità, migliaia di persone, che riconoscono l'incompatibilità della dottrina di Cristo con il potere statale: i molokani, i testimoni di Geova, i klysty, gli skoptsy e i cristiani ortodossi del vecchio rito e molti altri, i quali per la maggior parte nascondevano il loro ri-

fiuto dell'autorità statale, che consideravano opera del principio del male, opera del diavolo. In particolare i duchobory, che nel secolo scorso erano importanti e forti, decine di migliaia, rifiutavano direttamente il potere statale; alcune migliaia di duchobory, nonostante tutte le persecuzioni, sono rimasti fermi nella verità e si sono trasferiti in America. Il numero delle persone, che riconoscono l'incompatibilità del cristianesimo con la sottomissione allo stato, ai nostri giorni, aumenta in continuazione, soprattutto da quando il governo ha introdotto l'obbligo del servizio militare per tutti; e il disaccordo fra i cristiani autentici e l'organizzazione statale si manifesta sempre più.

Così in questi ultimi tempi, molti giovani rifiutano il servizio militare e preferiscono tutte le atroci torture a cui vengono sottoposti, alla negazione della legge di Dio, così come appare loro.

Casualmente sono venuto a sapere di alcune decine di persone, che hanno già subito atroci torture per la loro fede e di alcune che sono ancora in carcere. Ecco alcuni nomi di quelli che hanno sofferto: Zaljubovskij, Liubich, Mokejev, Drozhzhin, Iziumchenko, Olkhovik, Sereda, Farafonov, Iegorov, Ganzha, Akulov, Chaga, Shevchuk, Burov, Goncharemko, Zakharov, Trigubov, Volkov, Koshevoj; fra coloro che sono attualmente in carcere: Ikonnikov, Kurtyshe, Varnavskij, Orlov, Mokry, Molosaj, Kudren, Panchikov, Siskne, Deriabn, Kalachev, Bannov, Markin.

Ho saputo che c'è gente così, in Austria, Ungheria, Serbia, Bulgaria. In Bulgaria particolarmente sono numerosi. Per di più anche il mondo mussulmano ha conosciuto il fenomeno del rifiuto al servizio militare: in Persia fra i babidi, in Russia, presso la setta del Reggimento divino, fondata recentemente da Vaisov a Kazan.

La base di questi rifiuti è sempre la stessa, la più naturale, vincolante ed innoppugnabile: consiste cioè nel riconoscere che la legge religiosa è più importante della legge statale e, quando esse sono in contrasto fra loro, è quindi necessario seguire la prima. E la legge dello stato, che obbliga al servizio militare, cioè ad esser pronti ad uccidere per volontà di un altro, non può non esser contraria a qualsivoglia legge religiosa e morale, che è sempre fondata sull'amore verso il prossimo, in tutte le dottrine religiose, non solo nella cristiana, ma anche nella islamica, buddista, bramini e confuciana.

La stessa identica definizione della legge dell'amore, che non ammette alcuna eccezione e che fu espressa da Cristo 1900 anni fa, ai nostri giorni è compresa non

solo dai cristiani, ma da tutte le persone più sensibili riguardo alla morale, in tutte le religioni.

Sì, il mezzo di salvezza è questo solo! All'inizio potrebbe sembrare che il rifiuto del servizio militare sia solo un rifiuto specifico, riguardante solo tale servizio, ma non è così. Questo rifiuto non è un fatto casuale, provocato nella gente da certe circostanze, ma è la conseguenza della professione sincera e vera di una dottrina religiosa. E tale professione distrugge naturalmente tutta quella organizzazione della vita, che si basa su principi contrari a questa professione religiosa.

Questa professione distrugge l'organizzazione esistente, perché se la gente capisse che la partecipazione alla violenza non è compatibile col cristianesimo, allora non andrebbe a fare né il soldato, né l'esattore delle tasse, né il giudice, il testimone, il poliziotto o altro. Allora scomparirebbe la violenza, quella violenza che oggi fa tanto soffrire gli uomini.

12

Quando tu potrai dire, secondo verità e con tutto il tuo cuore: Signore, Dio mio! conducimi dove vuoi, soltanto allora ti libererai dalla schiavitù e sarai veramente libero.

L'uomo libero governa solo ciò che si può governare senza impedimenti. E si può governare senza impedimenti soltanto se stessi. E perciò se tu vedrai che un uomo vuole governare non se stesso, ma gli altri, sappi che egli non è libero: egli si fece schiavo del desiderio di governare gli altri.

Epitteto

Ma cosa possono fare queste centinaia, o migliaia, supponiamo pure qualche centinaio di migliaia di persone, povere, impotenti, isolate contro l'enorme moltitudine di uomini raccolta dai governi e armati con le armi violente più potenti? La lotta appare non solo impari, ma impossibile; eppure l'esito della lotta è ineluttabile e sicuro, come lo è l'esito della lotta delle tenebre della notte contro l'alba del mattino.

Ecco cosa scrive uno di quei giovani che stanno in carcere, per aver rifiutato il servizio militare.

“A volte mi capita di discutere con i soldati di guardia ed io sorrido sinceramente ogni volta che mi dicono: - Ah compatriota, è male che la vostra giovinezza passerà nel carcere! -

- Ma forse non è tutto uguale? - dico io - La fine invece per tutti è unica -

- È così, ma voi non stareste male al reggimento, se faceste il servizio -

- Ma per me qui è più tranquillo - dico io - che per voi al reggimento -

- Non c'è che dire - scherzosamente ed ironicamente rispondono loro - lì non c'è niente di buono. È già il quarto anno che voi siete in carcere, se faceste il servizio andreste a casa e ora non si sa quando sarete liberato.

- Ma se per me anche qui va bene! - dico loro. Scuotono la testa e pensano: È strano!

Conversazioni simili avvengono anche tra me e i miei compagni di cella, anch'essi soldati. Un soldato ebreo mi dice: È sorprendente come voi soffrite, ma siete quasi sempre allegro e attivo. Altri miei compagni di cella, se qualcuno si

rattrista, gli dicono: Ehi tu! Non hai fatto in tempo ad entrare in carcere e già sei pieno di afflizione. Guarda il padre (loro mi chiamano così per la mia barbetta) quanti anni che è in carcere, ma è sempre allegro e svelto.

E così a poco a poco la nostra discussione si sviluppa. A volte chiacchieriamo così, ma succede altre volte che facciamo considerazioni serie: su Dio, sulla vita e tutto ciò che ci concerne. Oppure qualcuno racconta fatti della sua vita in campagna e ci si sente molto bene, ascoltandolo. In una parola, non si sta male”.

Ecco cosa scrive un altro:

“La mia vita interiore non è sempre la stessa, questo non si può dire, capitano momenti di stanchezza e momenti di gioia.

Attualmente mi sento bene, ma bisogna avere molta forza, per accettare con coraggio tutto ciò che succede nella vita carceraria. Allora cerco di entrare nell’essenza della cosa, e mi convinco che tutto questo dura solo un istante del tempo e, quanto a me, ho applicato a questa cosa più forze del necessario, e allora di nuovo la gioia risplende nel cuore e dimentico tutto. Così in questa lotta interiore, trascorre la vita”.

Ecco cosa scrive un terzo:

“Sono stato processato il 28 marzo, sono stato condannato a 5 anni, 5 mesi e 6 giorni, di detenzione. Voi non crederete come mi sentivo leggero e allegro dopo il processo, come se mi fossi tolto un carico pesante, mi sentivo leggero, mentre lo toglievo e così, dopo il processo, mi sento bene e vorrei sentirmi sempre bene a questo modo”.

Non è così per le persone che usano la violenza, si sottomettono e partecipano ad essa. Tutte queste migliaia e milioni di persone, anziché provare quel sentimento d’amore verso i fratelli, naturale e proprio dell’uomo, provano sentimenti di odio, rifiuto e paura verso tutti, tranne quel piccolo cerchio di persone che condividono i loro pensieri, e fino a tal punto distruggono dentro se stessi i sentimenti umani, che l’uccisione dei fratelli appare loro come la condizione necessaria al bene della loro vita.

«Voi parlate della atrocità delle condanne a morte, ma cosa fare con questi vigliacchi? - dicono oggi in Russia i conservatori - In Francia si è giunti alla pacificazione, solo dopo non so quante migliaia di uccisioni. Che smettano di fabbricare e mettere bombe e noi smetteremo di impiccarli».

Con quale ferocia disumana, a loro volta i dirigenti della rivoluzione esigono e bramano la morte dei governanti, e gli operai rivoluzionari la morte dei capitali-

sti e dei proprietari terrieri.

Queste persone sanno di non fare ciò che è giusto, ciò che si deve fare, e temono e mentono e cercano di suscitare dentro di sé la ferocia per non vedere la verità, per soffocare la verità, che vive in loro e che li chiama e soffrono senza tregua le sofferenze più terribili: quelle dell'anima.

I primi sanno di fare ciò che è appropriato a tutti gli uomini, di fare ciò verso cui tutta l'umanità si incammina, ciò che indubbiamente dà il bene, sia alle singole persone che a tutti gli uomini. Gli altri, benché cerchino di nascondere a se stessi, sanno di fare ciò che non è appropriato per l'uomo, ma vergognoso per lui, ciò da cui tutta l'umanità sempre più si discosta, ciò che fa soffrire sia le singole persone, sia tutta la gente e più di tutti fa soffrire loro stessi. Da una parte la consapevolezza di non essere liberi, paura e assenza di comunicazione, dall'altra parte libertà, tranquillità, apertura agli altri; da una parte incredulità, dall'altra fede; da una parte menzogna, dall'altra verità; da una parte odio, dall'altra amore; da una parte un doloroso arretrato passato, dall'altra il gioioso futuro che viene. Come dubitare da che parte sarà la vittoria?

Uno scrittore francese, ora deceduto, ha espresso una verità indiscutibile, mentre scriveva questa lettera meravigliosa ed ispirata:

“La forza spirituale non aveva mai così occupato l'uomo, non lo aveva mai con tanta forza sospinto, come nella nostra epoca. Essa, per così dire, è diffusa nell'aria, che il mondo respira. Quelle singole anime che, separatamente l'una dall'altra, volevano una rinascita spirituale, si sono conosciute, si sono chiamate l'un l'altra, si sono avvicinate, capite, unite e hanno composto un gruppo, un centro di gravitazione, verso il quale ora tendono le altre anime da tutti i quattro punti cardinali del mondo, come gli uccelli volano verso il richiamo; esse hanno composto così un'anima collettiva, affinché d'ora in poi la gente possa attuare insieme, consapevolmente e senza ostacoli quell'unione, che sta per compiersi e il giusto progresso delle nazioni, fino a poco fa nemiche fra loro. Io trovo questa nuova anima nelle cose che più sembrano negarla.

Questo armarsi di tutti i popoli, queste minacce che i loro governanti si fanno l'un l'altro, queste persecuzioni contro certe etnie, che si sono di nuovo verificate, queste animosità fra compatrioti e anche queste monellerie della Sorbona sono cose cattive, ma non annunciano cose cattive. Questi sono gli ultimi sussulti di ciò che deve scomparire. In questo caso la malattia indica solo gli energici sforzi dell'organismo, per liberarsi dall'elemento che porta la morte.

Coloro che ne hanno approfittato e hanno sperato di sfruttare ancora a lungo le superstizioni del passato, si riuniscono con lo scopo di impedire ogni cambiamento. Questi armamenti, queste minacce e persecuzioni sono la conseguenza di ciò, ma se voi guardate con più attenzione, vedrete che sono solo fenomeni esteriori, colossali, ma vuoti.

In tutto ciò non c'è anima, essa si è trasferita altrove. Tutti questi milioni di uomini armati, che ogni giorno si allenano per una guerra distruttiva totale, non odiano ormai più coloro che devono combattere e nessuno dei loro dirigenti osa dichiarare la guerra. Alle proteste che sorgono e si manifestano dal basso, già comincia a rispondere dall'alto una compassione grande e sincera e si riconosce il loro carattere di giustizia.

La comprensione reciproca inevitabilmente si produrrà in un determinato tempo, che è più vicino di quanto pensiamo. Io non so se mi accade questo, perché sto per andarmene da questo mondo e la luce che mi illumina dall'orizzonte, oscura la mia vista terrena, ma io penso che il nostro mondo sta per entrare in un'epoca in cui saranno realizzate le parole: “amatevi gli uni gli altri” senza ragionare su chi le ha dette: Dio o uomo» (Dumas figlio).

Sì, solo nel realizzare nella nostra vita la legge dell'amore, intesa non nel suo significato limitato, ma in quello autentico, come legge suprema che non ammette eccezione, solo in questo consiste la salvezza dalla terribile situazione, nella quale si trovano ora tutti i popoli cristiani, situazione che peggiora di continuo e che appare senza via di uscita.

La vita sociale può migliorare solo attraverso la rinuncia all'io egoistico da parte delle persone.

Si dice che una rondine non fa primavera; ma forse per il fatto che una rondine non fa primavera, quella rondine non deve volare, se già sente la primavera? Se ogni foglia, ogni erba aspettasse in tal modo, allora non ci sarebbe mai la primavera.

Così per instaurare il regno di Dio, noi non dobbiamo domandarci: sono io la prima o la millesima rondine?

Compi la tua opera nella tua vita, adempi alla volontà di Dio e sii certo che in questo modo tu contribuirai nella forma più utile al miglioramento della vita comune.

La gente di tutto il mondo è soggiogata e schiacciata dalla gravità dei suoi mali. Gli uomini sempre più oppressi da questo peso, cercano un rimedio per liberarsene.

Essi sanno che, mettendo in comune le forze, possono sollevare il peso e scrollarselo di dosso, ma non riescono a mettersi d'accordo, per unirsi e rimuoverlo e ciascuno viene spinto sempre più in basso e il peso si sposta sulle spalle di altri e il peso schiaccia la gente sempre più e l'avrebbe schiacciata completamente, se non ci fossero persone, che non tengono conto dei risultati esterni delle azioni, ma cercano l'accordo interiore delle loro azioni con la voce della coscienza. Tali sono stati e sono i cristiani; infatti lo scopo del cristianesimo autentico consiste nel porsi un obiettivo interiore, per raggiungere il quale non c'è bisogno del beneplacito di alcuno, anziché porsi obiettivi esteriori, per i quali occorre il consenso di tutti gli altri. E perciò la salvezza dalla schiavitù che opprime la gente, impossibile per la società nel suo insieme, si è compiuta e si compie solo attraverso il cristianesimo, solo sostituendo la legge della violenza con la legge dell'amore.

Lo scopo della vita collettiva non può essere da te completamente conosciuto - dice la dottrina cristiana ad ogni uomo - ti appare come il progressivo avvicinarsi al bene del mondo, alla realizzazione del Regno di Dio; ma lo scopo invece del-

la tua vita privata ti è noto senz'altro e consiste nel realizzare in te stesso un amore sempre più grande e perfetto, per attuare il Regno di Dio. Questo obiettivo ti è sempre noto e ti è sempre raggiungibile.

Tu potresti non conoscere quali sono i migliori obiettivi tuoi personali, esteriori e puoi trovare impedimenti alla loro attuazione; ma avvicinarti alla perfezione interiore, accrescere l'amore in te stesso e negli altri, questo non può essere impedito da nulla e da nessuno.

Basta che l'uomo si ponga questo scopo nella vita interiore, vero, indubitabile e raggiungibile, invece dei falsi obiettivi esterni sociali, e all'istante si spezzeranno tutte le catene, dalle quali sembrava per sempre avvinto e si sentirà completamente libero.

Il cristiano si libera dalla legge statale, perché né lui né gli altri ne hanno più bisogno, perché ritiene che la vita umana è meglio assicurata dalla legge dell'amore che lui professa, che dalla legge che si appoggia alla violenza.

Per il cristiano, che ha conosciuto le esigenze della legge dell'amore, tutte le pretese della legge della violenza non solo non gli paiono obbligatorie, ma gli paiono errori, che devono essere smascherati e sradicati...

La professione del cristianesimo autentico, che include la non resistenza al male con la violenza, libera le persone da ogni potere esterno ed inoltre dà loro la possibilità di conseguire quel miglioramento della vita sociale, che esse invano cercavano di ottenere con il cambiamento delle strutture esterne.

Alla gente sembra che la propria situazione possa migliorare per mezzo di cambiamenti nelle strutture esterne della vita sociale, invece il cambiamento delle strutture esterne è sempre solo la conseguenza del mutamento delle coscienze e la vita sociale migliora solo, quando il suo mutamento è fondato sul mutamento delle coscienze.

Tutti i mutamenti della vita sociale, che non hanno alla base il mutamento delle coscienze, non solo non migliorano la situazione, ma la peggiorano. Non sono stati i decreti del governo ad abolire le punizioni corporali ai fanciulli, la tortura, la schiavitù, ma il mutamento nella coscienza delle persone ha portato alla necessità di questi decreti. Il miglioramento della vita è legato all'avanzamento delle coscienze, cioè al fatto che nella coscienza delle persone la legge della violenza viene sostituita con la legge dell'amore. Alla gente sembra che, poiché il cambiamento della coscienza influisce sul cambiamento delle forme della vita sociale, debba essere anche viceversa; e siccome è sempre più piacevole e facile cambiare

le cose all'esterno (perché le conseguenze del cambiamento sono più immediatamente visibili), allora gli uomini preferiscono cambiare le forme, ma non le coscienze, e perciò si occupano soprattutto non dell'essenza delle cose, ma dell'apparenza. L'attività esterna inutile e caotica, che si occupa dell'introduzione e dell'uso delle forme esteriori della vita, nasconde alla gente quella attività interiore essenziale, che riguarda il cambiamento delle coscienze e che è la sola che può migliorare la loro vita.

È proprio questa superstizione quella che più impedisce il miglioramento generale della vita della gente.

Può esserci una vita migliore solo allora, quando la coscienza morale delle persone migliorerà, e perciò tutti gli sforzi delle persone devono essere diretti al cambiamento della propria coscienza e di quella degli altri.

Il cristianesimo autentico, e soltanto quello, libera le persone da quella schiavitù, nella quale attualmente sono cadute e solo esso dà alle persone la possibilità di migliorare veramente la loro vita privata e sociale.

Semberebbe così evidente che solo il vero cristianesimo, quello che esclude la violenza, dà la salvezza ad ogni singola persona e fornisce sempre la possibilità di migliorare la vita comune dell'umanità! Ma la gente non potrà accettare ciò, finché non abbia sperimentato fino in fondo la vita fondata sulla legge della violenza, finché il campo degli errori, delle atrocità e sofferenze dell'organizzazione statale non sia stato percorso in tutte le direzioni.

Come prova più convincente della non veridicità della dottrina di Cristo, e soprattutto dell'impossibilità di metterla in pratica, si adduce spesso il fatto che questa dottrina, conosciuta già da 1900 anni, non è stata accettata dalla gente nel suo significato profondo, ma solo esteriormente. «Se questa dottrina è conosciuta da tantissimi anni e tuttavia non è divenuta regola di vita della gente, se tanti martiri e predicatori del cristianesimo sono morti, senza raggiungere il loro scopo, questo fatto dimostra con evidenza che questa dottrina non è veritiera e non è possibile praticarla» dice la gente.

Parlare e pensare così è lo stesso che dire e pensare che se il chicco seminato non dà subito né fiore, né frutto, ma anzi sta nel terreno a decomporsi, questa è la prova che il chicco non è buono e non darà alcun frutto e che si può e si deve calpestarlo.

Era inevitabile e necessario che la dottrina cristiana, al suo apparire, non fosse accettata in tutto il suo pieno significato, ma fosse accettata solo nel suo aspetto

estriore e deviato. Infatti una dottrina, che distruggeva tutto l'ordine mondiale preesistente, al suo apparire non poteva esser accettata nel suo vero significato, ma solo nel suo aspetto esteriore e deviato.

La stragrande maggioranza delle persone non era in grado di capire il senso spirituale della dottrina di Cristo; poteva capire che ogni deviazione da questa dottrina porta alla morte, solo dopo averlo sperimentato sulla propria pelle.

La dottrina è stata accettata, e non poteva essere altrimenti, come adorazione di una Divinità esteriore, che sostituiva quelle pagane, ma la vita continuò ad andare avanti al modo pagano. Questa dottrina deviata era però legata indissolubilmente al Vangelo ed i sacerdoti del cristianesimo deviato, malgrado tutto, non potevano nascondere alla gente l'essenza della dottrina; e la vera dottrina, loro malgrado, si rivelò piano piano alle persone e divenne parte della loro coscienza.

Per diciotto secoli si è svolto questo doppio lavoro: positivo e negativo. Da un lato la gente si è allontanata sempre più da una pratica di vita buona e ragionevole, dall'altro la dottrina autentica è divenuta sempre più chiara alla gente.

E nel nostro tempo la verità cristiana, che prima era conosciuta solo da poche persone dotate di vivo sentimento religioso, è divenuta, in certe sue manifestazioni, sotto forma di dottrina socialista, verità accessibile ad ogni persona semplice; il modo di vivere della società invece, con molta evidenza continua a contraddire questa verità.

La situazione della nostra umanità europea, con la proprietà terriera, le tasse, le carceri, le ghigliottine, le fortezze, i cannoni, la dinamite, i miliardari, i mendicanti ed il clero, effettivamente appare terribile.

Ma è solo un'apparenza. Tutto ciò, tutti i guai che accadono e che noi ci aspettiamo, sono prodotti o stanno per essere prodotti proprio da noi. Tutto ciò non può e non deve essere, non è conforme al livello di coscienza raggiunto. Il potere non risiede nelle forme di vita sociale, ma nella coscienza delle persone. E la coscienza della gente è lacerata dalla più grave contraddizione, divisa in due parti contrarie. Cristo ha detto di aver vinto il mondo ed Egli lo ha veramente vinto. Il male del mondo, benché veramente terribile, ormai non esiste più, perché non esiste nella coscienza della gente.

La crescita della coscienza avviene gradualmente, non a sbalzi, e non si può mai segnare quella linea di confine che divide un'epoca dall'altra nella vita dell'umanità; eppure questo confine c'è, come c'è un limitare fra l'infanzia e l'adolescenza, l'inverno e la primavera ecc. Se non c'è un confine preciso, c'è pe-

rò un tempo di transizione. E questo tempo di transizione lo sta vivendo adesso l'umanità europea. Tutto è pronto per il passaggio da uno stadio ad un altro: occorre solo una spinta per compiere il cambiamento. E questa spinta può esser data ad ogni secondo. La coscienza comune già rinnega la vecchia forma di vita e da tempo è pronta a recepire quella nuova. Tutti ugualmente lo sanno e lo sentono. Ma la forza di inerzia del passato, la esitazione di fronte al futuro fanno sì che ciò, che è pronto da tempo nella coscienza, a volte ancora per lungo tempo, non si trasformi in realtà.

In tali momenti basta a volte una sola parola, perché la coscienza comune possa esprimersi, e quel fondamentale potere della vita sociale - l'opinione pubblica - subito rovescerebbe, senza lotta e violenza, tutta l'organizzazione esistente...

La liberazione della gente dalla sua umiliazione, schiavitù ed ignoranza avverrà non attraverso rivoluzioni, unioni operaie o congressi della pace, ma attraverso un semplice fatto: quando ogni uomo che sarà invitato a partecipare alla violenza contro i suoi fratelli e contro se stesso, rendendosi conto del suo vero "io" spirituale, con stupore si chiederà: "Ma perché devo fare questo?"

Non salveranno l'umanità né le rivoluzioni, né le ben congegnate organizzazioni socialiste o comuniste, né le unioni o gli arbitrati ecc., la salverà solo tale coscienza spirituale, quando diverrà comune.

Basta all'uomo riscuotersi dall'ipnosi, che gli nasconde il suo vero compito sulla terra, per rifiutare gli obblighi che lo stato gli impone e addirittura indignarsi e stupirsi che qualcuno possa rivolgergli tali richieste.

Il risveglio può avvenire ogni minuto - così io scrivevo 15 anni fa. Questo risveglio avviene, con coraggio scrivo io ora. Io so che con i miei 80 anni non lo vedrò, ma so che indubbiamente, come all'inverno segue la primavera e alla notte il giorno, questo momento sta arrivando nella nostra umanità cristiana.

L'animo umano per natura è cristiano.

Il cristianesimo è percepito dalla gente come qualcosa che si è dimenticato e viene richiamato alla mente...

Il cristianesimo innalza l'uomo ad una altezza, dalla quale si apre alla vita un mondo gioioso e sottomesso alle leggi della ragione. Il sentimento che prova colui che scopre la verità cristiana, è simile a quello di un uomo che sia stato rinchiuso in una torre buia e che all'improvviso salga all'aperto sul punto più alto della torre, dal quale può scorgere un mondo meraviglioso, mai visto prima.

La consapevolezza di essere sottomessi alle leggi umane, ci fa sentire schiavi. La consapevolezza di essere sottomessi alla legge divina, ci fa sentire liberi.

Una delle condizioni certe della attività umana è la seguente: più l'obbiettivo delle nostre aspirazioni è lontano, meno noi desideriamo scorgere i frutti del nostro lavoro, e più grande e vasta sarà la misura del nostro successo.

John Ruskin

Le opere più importanti e necessarie sia per il singolo che le compie, sia per gli altri, sono quelle i cui risultati egli non vedrà.

Tutto questo può essere così, ma affinché la gente possa liberarsi da quel genere di vita fondata sulla violenza, nel quale è avviluppata e trattenuta, occorre che questa gente sia religiosa, cioè pronta a sacrificare il suo bene materiale e fisico per adempiere la legge di Dio, pronta a vivere non per il futuro, ma nel presente e a compiere, nel presente, solo la volontà di Dio, rivelatale dall'amore. Mentre la gente del nostro mondo non è religiosa e perciò non può vivere così.

La gente della nostra epoca ritiene che la coscienza religiosa - la fede - sia uno stato non naturale per l'uomo, qualcosa di eccezionale, artificioso, prodotto dall'educazione. Ma questa gente può dire e pensare ciò, solo a causa della situazione particolare del mondo cristiano odierno, temporaneamente privo di quella condizione naturale e necessaria della vita umana, che è la fede.

Tale obiezione è simile a quella che si potrebbe porre circa la necessità del

lavoro per il bene della collettività, se si dicesse che per lavorare bisogna averne la forza, ma coloro che sono disabituati al lavoro fino al punto di non potere, sapere e avere la forza di compierlo, che cosa possono fare!

Il lavoro però, non è qualcosa di artificioso, inventato, prescritto da qualcuno, sebbene una necessità inevitabile e senza di esso la gente non può vivere; e così anche la fede, cioè la consapevolezza del proprio rapporto con l'infinito e le regole di condotta che ne derivano.

La fede non è qualcosa dovuta all'educazione, artificiosa, occasionale, ma al contrario è la caratteristica naturale dell'essere umano, senza la quale gli uomini non hanno mai vissuto e non possono vivere, così come gli uccelli non possono vivere senza le ali.

Se noi adesso, nel nostro mondo cristiano, vediamo che le persone sono prive della coscienza religiosa, o meglio in loro la coscienza religiosa è ottenebrata, questa condizione è innaturale, una deformazione, un fatto temporaneo e casuale, limitato a pochi, originato da quella particolare situazione nella quale si è trovata e si trova la gente del mondo cristiano; esattamente come la condizione della gente, che vive e può vivere senza lavorare.

E affinché la gente ritrovi quel sentimento che le è connaturato e necessario alla vita, non deve stabilire né inventare nulla, deve solo togliere di mezzo quell'inganno, che per un certo tempo ha nascosto ed oscurato questo sentimento.

Se la gente del nostro mondo si liberasse dagli inganni di una dottrina cristiana deviata, da quella fede ecclesiastica che non solo giustifica, ma esalta - in contrasto con il cristianesimo - l'organizzazione dello stato fondato sulla violenza, allora nelle anime umane non ci sarebbero più ostacoli alla coscienza religiosa, che si fonda sulla legge superiore dell'amore senza eccezioni e senza violenza; una legge che fu rivelata all'umanità 1900 anni fa e che adesso soddisfa le esigenze della umana coscienza, ed è la sola che può soddisfarle.

Se questa legge entrasse nelle coscienze, come legge suprema della vita, cesserebbe quella condizione umana piena di ingiustizie, atrocità ed immoralità che viene invece ritenuta naturale e adatta all'uomo, e si realizzerebbe quello che i socialisti e i comunisti, gli organizzatori della società futura sognano, desiderano e promettono, anzi ancor meglio di così. Questo loro obiettivo sarà raggiunto, però con altri mezzi, senza impiegare cioè quei mezzi violenti, incoerenti che, sia questi organizzatori che i loro avversari vogliono usare per i loro scopi.

Questa liberazione dal male che tortura e perverte gli uomini, non avverrà

perché sarà mantenuta e rafforzata l'organizzazione esistente: monarchia o repubblica di qualsiasi tipo e neppure perché tale organizzazione sarà distrutta e se ne stabilirà una migliore, socialista o comunista, e non perché alcuni concepiranno una organizzazione della società, a loro avviso, ancora migliore, e solo a loro nota e con la violenza costringeranno gli altri ad accettarla; ma perché ogni uomo (o almeno la maggioranza degli uomini), senza pensare e preoccuparsi delle conseguenze personali o sociali delle proprie azioni, in ogni circostanza agirà, non a favore dell'una o dell'altra organizzazione della società, ma ponendo nel suo lavoro, nella sua vita, come legge suprema dell'esistenza, la legge dell'amore, che in nessuna circostanza ammette la violenza.

È più naturale immaginare una società diretta da regole ragionevoli, utili, da tutti accettate che una società in cui le persone obbediscano solo alla violenza.

Per l'uomo, la cui coscienza non è risvegliata, il potere statale è una cosa sacra, parte di un corpo vivo, condizione necessaria per la vita umana.

Per l'uomo con la coscienza risvegliata invece, il potere statale è formato da dissipati, che si attribuiscono un ruolo immaginario senza alcuna giustificazione razionale e realizzano i propri scopi per mezzo della violenza. Tutte queste persone, per l'uomo con la coscienza risvegliata, sono sbandati, per lo più corrotti che fanno violenza agli altri, esattamente come i banditi che sequestrano i viaggiatori e li malmenano.

L'antichità di questa violenza, le sue dimensioni, la sua organizzazione non ne può cambiare l'essenza: è sempre violenza. Per l'uomo con la coscienza risvegliata lo stato non ha più ragione di esistere, perciò per tutte le violenze che si compiono in suo nome non c'è giustificazione, e per lui diviene impossibile prendervi parte. La violenza statale non sarà distrutta da cause esterne, ma solo dalla coscienza degli uomini risvegliati alla verità.

Forse in una fase precedente la violenza statale è servita, forse serve ancora, ma si può vedere e prevedere una condizione di vita in cui la violenza potrà solo impedire la pacifica vita umana. Vedendo e prevenendo ciò, non si può non cercare di realizzare tale ordine di cose. Il mezzo per attuare tale ordine di cose è il perfezionamento interiore e il rifiuto di partecipare alla violenza.

“Ma come si può vivere senza governo, senza potere? Non si è mai vissuto così” si obietterà.

Gli uomini sono così abituati a vivere con l'istituzione statale, che essa sembra loro inevitabile e sempiterna. Ma ciò è solo un'apparenza. Gli uomini hanno vissuto e vivono anche senza alcuna forma di stato. Hanno vissuto e vivono così anche oggi tutti i popoli selvaggi, non pervenuti a ciò che si chiama civiltà; vivono così anche le persone, che hanno superato tale civiltà nella propria concezione di vita; esistono in Europa, in America e in particolare in Russia alcune comunità

cristiane, che hanno rifiutato il governo, che non hanno bisogno di esso e tollerano i suoi interventi solo perché inevitabili. L'istituzione statale è temporanea e assolutamente non costante nell'esistenza degli esseri umani. Come la vita di ogni singolo individuo non è immobile, ma muta e si perfeziona, così la vita di tutta l'umanità cambia senza interruzione, si evolve, si perfeziona. Ciascun essere umano man mano prima ha succhiato il latte, ha giocato coi balocchi, ha studiato, poi si è messo a lavorare, si è sposato, ha allevato i figli, si è liberato dalle passioni, è divenuto più saggio con la vecchiaia. Così anche l'esistenza dei popoli diviene più saggia e si perfeziona, occorrono però non anni, ma secoli e millenni. E come per il singolo uomo i mutamenti più importanti avvengono nella sfera spirituale, così anche per l'umanità in generale i mutamenti più importanti avvengono innanzitutto nella sfera invisibile, nella sua coscienza religiosa.

Questi cambiamenti nel singolo uomo si compiono lentamente, cosicché non si può indicare l'ora, il giorno, il mese in cui il bambino ha cessato di essere bambino ed è divenuto un ragazzo o il ragazzo è divenuto adulto; anzi noi ci accorgiamo di questi passaggi solo quando essi sono già avvenuti; esattamente allo stesso modo, noi non possiamo mai indicare la data in cui l'umanità o una certa parte di essa ha superato uno stadio della sua coscienza religiosa ed è entrato nell'altro che segue; ma come ci accorgiamo che l'ex-bambino è divenuto adolescente, così noi sappiamo che l'umanità, o una certa parte di essa, è passata ad uno stadio religioso superiore, quando questo passaggio è già avvenuto.

Un tale passaggio, da un'età dell'umanità ad un'altra, si è compiuto all'epoca nostra, nella vita dei popoli del mondo cristiano.

Noi non possiamo determinare l'ora in cui il bambino divenne adolescente, ma ci accorgiamo quando l'ex-bambino ormai non può più giocare coi balocchi; così noi non possiamo dire quale sia l'anno o il decennio durante il quale la gente del mondo cristiano ha superato la vecchia forma di esistenza ed è passata ad un'altra età, collegata alla sua coscienza religiosa; ma non possiamo non vedere e non sapere che la gente del mondo cristiano non può più giocare seriamente con le conquiste, con i ricevimenti dei sovrani, con le astuzie diplomatiche, con le costituzioni, con i suoi senati e i suoi congressi, con i partiti socialisti, rivoluzionari, democratici, anarchici, con le rivoluzioni e, ciò che è più importante, non può più fare tutte queste cose, supportandole con la violenza.

In particolare questo è osservabile da noi in Russia, a proposito del cambiamento esterno nell'organizzazione dello stato. Coloro che in Russia ragionano se-

riamente, non possono non provare quello che proverebbe un adulto a cui regalassero un giocattolo nuovo, che lui da bambino non ha posseduto. Sebbene il giocattolo sia nuovo ed interessante, a lui non serve ed egli può solo osservarlo sorridendo. Così succede da noi in Russia a tutti coloro che ragionano e alla gran massa del popolo, riguardo la nostra costituzione, la Duma (parlamento), i partiti e i vari gruppi rivoluzionari. La gente russa del nostro tempo - e penso di non sbagliare, quando dico che essa già intuisce, se pure non chiaramente l'essenza della vera dottrina cristiana - non può credere seriamente che la missione dell'uomo in questo mondo consista nell'impiegare il breve spazio di tempo, concessogli tra la nascita e la morte, per fare discorsi alla camera dei deputati, nelle riunioni dei compagni socialisti o nei tribunali, per processare i propri simili, catturarli, rinchiederli, ucciderli, lanciare bombe o privarli della loro terra, oppure per preoccuparsi che la Finlandia, l'India, la Polonia o la Corea siano unite a ciò che si chiama Russia, Inghilterra, Prussia, Giappone, o per occupare con la violenza queste terre e perciò esser pronta ad uccisioni di massa vicendevoli. L'uomo della nostra epoca non può non rendersi conto, nel profondo dell'animo, di tutta la pazzia di una tale attività.

Noi non scorgiamo tutto l'orrore e l'aspetto contrario alla natura umana della vita che conduciamo, solo perché tutti questi orrori, in mezzo ai quali viviamo tranquillamente, si sono prodotti tanto gradatamente che noi non ce ne siamo accorti. Mi è capitato una volta di vedere un vecchio abbandonato nella più terribile delle situazioni, i vermi vivevano nelle sue carni, non poteva muovere le membra senza sofferenza, ma egli non si accorgeva di tutto l'orrore della situazione in cui era caduto poco a poco, tanto che chiedeva solo un po' di the e dello zucchero. Così ci comportiamo noi nella nostra vita: noi non vediamo tutto il suo orrore, solo perché siamo giunti a questa situazione a passi molto lenti e, come quel vecchio, non ci accorgiamo di questo orrore, ma ci rallegriamo per i nuovi cinematografi o le automobili, come quel vecchio si rallegrava per un po' di the e di zucchero.

Aggiungiamo che non c'è alcuna probabilità che l'eliminazione della violenza reciproca, che è contraria alla natura intelligente ed amorevole dell'uomo, potrebbe peggiorare la situazione della gente invece di migliorarla; infatti la attuale situazione della società è così terribilmente cattiva che è difficile immaginare che possa peggiorare!

E perciò la domanda: può vivere la gente senza un governo, non solo non è

così terribile, come fanno credere i difensori dell'attuale regime, ma è addirittura ridicola, come sarebbe ridicola la domanda rivolta ad un uomo torturato, su come vivrebbe, una volta che le torture cessassero.

La gente che si trova in una situazione privilegiata, in conseguenza dell'organizzazione statale, immagina la vita senza il potere statale come un enorme caos, come una lotta di tutti contro tutti, come se si trattasse di far convivere, non gli animali (gli animali vivono pacificamente senza violenza statale), ma esseri terribili diretti nella loro attività solo dall'odio e dalla violenza. Ma questa gente immagina che gli uomini siano così, solo perché attribuisce loro quelle caratteristiche, contrarie alla vera natura umana, che sono state in loro suscitate, proprio da quella organizzazione statale, che continuano a difendere, malgrado l'evidenza che essa non è più necessaria, ma solo nociva.

E perciò alla domanda: quale sarà la vita senza il potere statale, senza il governo? la risposta può essere una sola: non ci sarà probabilmente tutto quel male che il governo produce, non ci sarà la proprietà terriera, le tasse utilizzate per opere inutili, non ci saranno le divisioni fra i popoli, l'oppressione degli uni sugli altri, le migliori forze dei popoli non saranno assorbite dai preparativi di guerra, cesserà la paura delle bombe da una parte, delle ghigliottine dall'altra, non ci sarà il lusso insensato degli uni e la miseria ancor più insensata degli altri.

Noi viviamo in un'epoca progredita dal punto di vista della cultura e della civilizzazione, ma purtroppo non in un'epoca morale.

Nella situazione attuale, si può dire che la felicità degli Stati cresce di pari passo con l'infelicità dei privati. Possiamo chiederci se forse non eravamo più felici nelle società primitive, quando non avevamo quella cultura che abbiamo al presente.

E come si possono rendere le persone felici, quando non si fanno divenire né morali né sagge?

Kant

Cerca di vivere in modo tale che la violenza non ti debba servire.

Noi siamo abituati a ragionare su come organizzare la vita altrui, delle altre persone in genere. E questi ragionamenti non ci appaiono strani. Mentre essi non dovrebbero esistere fra persone religiose e perciò libere. Tali ragionamenti sono conseguenza del dispotismo, cioè della voglia di comandare su gli altri. Così ragionano sia i despoti, sia coloro che essi hanno corrotto.

Questo errore è dannoso non solo perché produce la tortura e la sofferenza di coloro che sono sottoposti alla violenza dei despoti, ma anche perché indebolisce in tutte le persone la consapevolezza della necessità di auto-correggersi, mentre questo è l'unico mezzo efficace per influenzare gli altri.

Non soltanto un uomo non ha il diritto di dirigerne molti altri, ma neppure molti uomini hanno il diritto di dirigerne uno solo.

V. C"ertkov

“Pur tuttavia in quale forma si organizzerà la vita di coloro, che decideranno di vivere senza un governo?” si chiede la gente.

Si suppone evidentemente che uno debba sempre sapere prima in quale forma si organizzerà la propria vita e come proseguirà, e che perciò anche le persone che decidono di vivere senza il governo, debbano sapere in anticipo in quale forma si organizzerà la loro vita. Ma le persone non hanno mai saputo e non possono mai sapere come si organizzerà la loro vita futura. La convinzione che le persone possano saperlo ed anche organizzare queste forme future, è una superstizione molto grossolana, anche se molto antica e diffusa. Anche quando si sono sottomesse o

meno ad un governo, le persone egualmente non hanno saputo, né sanno, né possono sapere come sarà organizzata la loro vita, e per di più anche il piccolo numero di persone che organizza la vita di tutti, non può farlo secondo la propria volontà, perché la forma della vita sociale non si costituisce secondo la volontà di alcuni, ma seguendo molte cause complesse e indipendenti dalla volontà di qualcuno; fra queste cause la principale è il livello della coscienza morale e religiosa della maggioranza delle persone di quella società.

La superstizione di credere che alcuni possano conoscere anticipatamente in quale forma debba organizzarsi la vita degli altri, della maggioranza, e possano addirittura esser capaci di organizzare questa vita futura, è apparsa e si mantiene a causa del desiderio di alcuni di esercitare violenza sugli altri e di giustificarla, e per il desiderio di coloro che subiscono la violenza, di spiegarla ed alleviarne il peso. Coloro che esercitano la violenza, convincono se stessi e gli altri di sapere cosa bisogna fare, affinché la vita della gente assuma quella forma da essi ritenuta la migliore. Mentre coloro che subiscono la violenza, - finché non possono abolirla - credono ciò, solo perché così danno un qualche senso alla loro situazione.

Sembrirebbe che la storia dei popoli dovesse mostrare con la massima evidenza la vanità di questa superstizione.

Alcuni gruppi della nazione francese, alla fine del XVIII secolo sostennero con la violenza l'organizzazione dispotica del regno, ma malgrado tutti i loro sforzi essa fu distrutta e apparve lo stato repubblicano. Allo stesso modo, malgrado tutti gli sforzi del gruppo dirigente per conservare la repubblica, malgrado le loro crudelissime violenze, al posto della repubblica si formò l'impero napoleonico e poi allo stesso modo contro la volontà dei suoi dirigenti, al posto dell'impero ereditario, apparvero le coalizioni, Carlo X, la costituzione, di nuovo la rivoluzione, di nuovo la repubblica e di nuovo al posto della repubblica Luigi Filippo ecc. fino alla repubblica odierna. Lo stesso accade per tutte le altre attività violente degli uomini. Tutti gli sforzi del papato non solo non distrussero il protestantesimo, ma lo rafforzarono. Tutti gli sforzi del capitalismo rafforzarono il movimento socialista. Se le forme difese con la violenza si mantengono per un certo tempo e poi con la violenza vengono cambiate, questo avviene solo perché, ad un certo momento, quelle forme cessano di corrispondere allo stato generale e spirituale della popolazione, non perché qualcuno operi ed organizzi questo cambiamento.

Cosicché la credenza che alcuni - la minoranza - possano organizzare il sistema di vita della maggioranza, se pure considerata verità indiscutibile e tale che

in suo nome possono compiersi orribili atrocità, è pura superstizione; e l'attività fondata su questa superstizione, l'attività politica dei rivoluzionari o dei governanti e loro collaboratori, la quale di solito viene considerata qualcosa di onorevole e molto importante, è in realtà l'attività umana più futile e dannosa e più di ogni altra ha ostacolato ed ostacola il vero bene dell'umanità. Fiumi di sangue sono stati versati e si versano nel nome di questa superstizione, innumerevoli sofferenze sono state sopportate e vengono sopportate dagli uomini, per colpa della attività futile e dannosa, legata a questa superstizione. E quel che è peggio, mentre fiumi di sangue sono stati versati e si versano in nome di questa superstizione, proprio questa superstizione, più di ogni altra cosa, ha ostacolato ed ostacola il prodursi nella società e nella sua organizzazione, di quei miglioramenti, che sarebbero propri dell'epoca e del livello di sviluppo delle coscienze. Questa superstizione ostacola il vero progresso, soprattutto per il fatto che, con lo scopo di conservare, rafforzare, cambiare o migliorare l'organizzazione sociale, la gente impiega tutte le sue energie per modificare gli altri, e dimentica quella attività del perfezionamento interiore, personale che sola può contribuire al cambiamento dell'organizzazione di tutta la società.

La vita umana nella sua totalità si muove, e non può non muoversi, verso quell'eterno ideale della perfezione solo per mezzo del lento progresso di ogni singola persona verso la sua propria perfezione personale, che è senza limiti.

Quale superstizione terribile e funesta è quella per cui la gente trascura il lavoro interiore su se stessa, cioè l'unica cosa che veramente serve al suo bene e al bene comune e che è in suo pieno potere, ed invece dirige tutte le sue energie ad organizzare la vita degli altri, cosa che è fuori delle sue possibilità, e per raggiungere tale impossibile obbiettivo, usa mezzi violenti, cattivi e rovinosi per sé e per gli altri, i quali veramente allontanano la gente e dal perfezionamento individuale e da quello sociale?!

Basta che l'uomo cambi direzione: smetta di risolvere i problemi esterni per porsi l'unica vera domanda a lui propria: come rendere la propria vita migliore, e allora tutti i problemi esterni troveranno le migliori soluzioni.

Noi non sappiamo, non possiamo sapere in che cosa consista il bene comune, ma sappiamo che raggiungere veramente questo bene è possibile solo mettendo in pratica quella legge del bene, rivelata ad ogni uomo.

Se la gente cercasse, anziché di salvare il mondo, di salvare se stessa, anziché di liberare l'umanità, di liberare se stessa, avrebbe fatto molto per salvare il mondo e liberare l'umanità.

Herzen

Nella vita privata e in quella comunitaria c'è una sola legge: se si vuole migliorare la vita, si deve esser pronti a sacrificarla.

Opera nella tua vita, compiendo la volontà di Dio, e sii certo che solo per mezzo di questo tu contribuirai nella maniera più efficace possibile al miglioramento della vita comunitaria.

“Tutto questo può anche essere giusto, ma sarà ragionevole astenersi dalla violenza solo allora, quando la maggioranza della gente capirà che la violenza non porta alcun vantaggio, è inutile e stupida. Ma finora questo non avviene. Che cosa si deve fare allora? È possibile consegnare la propria vita e la vita dei propri cari al volere malvagio di gente cattiva e feroce?”

Ma domandarsi che cosa si debba fare per opporsi ad una violenza, che si compie davanti ai propri occhi, significa prestar fede a quella rozza superstizione, secondo cui è possibile all'uomo non solo conoscere il proprio futuro, ma anche organizzarlo secondo la propria volontà. Per l'uomo libero da questa superstizione questa domanda non esiste e non può esistere.

Il malfattore ha alzato il coltello sopra la sua vittima, io ho in mano una pistola e con essa lo ucciderò. Ma io non so e assolutamente non posso sapere, se il malfattore avrebbe sgozzato o no la vittima. Lui poteva anche non portare a ter-

mine la sua intenzione malvagia, io invece compirò un'opera malvagia. E perciò un'unica cosa l'uomo deve fare sempre in questa situazione o altre simili: fare ciò che gli sembra necessario davanti a Dio e davanti alla propria coscienza. La coscienza dell'uomo può esigere da lui di sacrificare la sua propria vita, mai quella altrui; lo stesso per quanto riguarda il metodo di opposizione al male sociale.

Cosicché alla domanda: che cosa deve fare l'uomo, quando vede azioni malvagie compiute da uno o molti uomini? la risposta dell'uomo libero dalla superstizione di poter conoscere la situazione futura della gente e di poterla organizzare con la violenza, è una sola: agire con gli altri, come vuoi che gli altri agiscano con te.

“Ma quello ruba, rapina, uccide, io invece non rubo, non rapino, non uccido. Che lui realizzi la legge dell'amore, allora la realizzerò anch'io” dice di solito la gente del nostro mondo, e più occupa posti importanti e più dice così.

“Io non rubo, non rapino, non uccido - dicono il governatore, il ministro, il generale, il giudice, il proprietario terriero, il mercante, il soldato, il poliziotto. La superstizione dell'organizzazione sociale, che giustifica ogni sorta di violenza, ha ottennebrato a tal punto la coscienza della gente del nostro mondo che essa non vede più le ininterrotte rapine, le frequenti uccisioni, che si fanno nel nome di quella superstizione, che pretende organizzare il futuro della società; vede solo quegli sporadici tentativi di violenza compiuti dai cosiddetti assassini, rapinatori e ladri, che non giustificano la loro violenza in nome del bene.

“Quello è un ladro, un rapinatore, un assassino, non rispetta la regola di non rispondere al male con il male, di non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te” - dicono - Ma chi lo dice? Proprio quelle stesse persone che ininterrottamente uccidono nelle guerre e costringono gli altri ad imparare ad uccidere, quelle persone che rapinano e saccheggiano il loro popolo e i popoli stranieri.

Se la regola di fare agli altri quello che vorresti fosse fatto a te, resta inefficace per coloro che la nostra società chiama assassini, rapinatori e ladri, è solo perché questi fanno parte di quella massa del popolo, che per generazioni è stata uccisa, rapinata e derubata, proprio da quelle persone che, a causa delle proprie superstizioni, non scorgevano la criminalità delle loro proprie azioni.

E perciò, alla domanda su come bisogna agire nei riguardi di quelle persone che tenteranno di compiere contro di noi qualche sorta di violenza, la risposta è unica: smettere di fare all'altro quello che non vuoi sia fatto a te.

Ma anche a non voler parlare dell'ingiustizia di applicare la vecchia legge

della vendetta in alcuni casi di violenza e lasciar impunte invece le violenze assai più orribili ed atroci compiute dallo stato, in nome della superstizione circa il futuro assetto sociale, l'applicazione della più brutale violenza contro i cosiddetti rapinatori e ladri risulta chiaramente insensata, perché conduce al risultato opposto a quello cercato. Conduce al risultato opposto, perché sopprime quella grande forza che è l'opinione pubblica, la quale è cento volte più efficace del carcere e delle impiccagioni, per proteggere la gente da ogni sorta di violenza reciproca.

Lo stesso ragionamento con massima chiarezza è applicabile alle relazioni internazionali.

“Cosa si deve fare quando arriveranno popoli selvaggi e si impadroniranno dei frutti del nostro lavoro, delle nostre mogli e delle nostre figlie?” dice la gente, pensando solo a difendere preventivamente se stessa da quegli stessi crimini e azioni malvagie, che essa, senza ricordarli, compie continuamente ai danni degli altri popoli. I bianchi parlano di pericolo giallo (cioè dei cinesi ecc.). Gli Indù, i Cinesi, i Giapponesi parlano, con ragioni molto più solide, di pericolo bianco. Basta solo liberarsi dalla superstizione che giustifica la violenza, per rimanere allibiti, osservando tutti quei crimini che i popoli compiono ininterrottamente gli uni contro gli altri, per rimanere allibiti dall'ottusità morale dei popoli, per cui Inglesi, Russi, Tedeschi, Francesi, Americani, mentre hanno compiuto e compiono terribili crimini contro l'India, l'Indocina, la Polonia, la Manciuria, l'Algeria, parlano contemporaneamente del pericolo delle violenze che li minacciano e della necessità di difendersi da esse.

Cosicché basta che l'uomo, anche solo nei suoi pensieri, per un momento si liberi da quella terribile superstizione di poter conoscere il futuro assetto della società, per il quale si giustifica ogni sorta di violenze, e osservi sinceramente e seriamente la vita della gente e gli sarà chiaro che: *ammettere la necessità di opporsi al male con la violenza serve solo alla gente per giustificare i suoi cari vizi abituali: vendetta, avarizia, invidia, vanagloria, amore del potere, superbia, codardia, malvagità.*

18

Fu predisposto dallo stesso Creatore che la misura di tutte le azioni umane non fosse il lucro, ma la giustizia e di conseguenza tutti gli sforzi per definire l'utile rimangono sterili. Nessuno ha mai saputo, né può mai sapere, quali saranno per lui e per gli altri i risultati finali di una qualsiasi azione o di una qualsiasi serie di azioni. Ma ognuno può sapere se una azione è giusta o no.

E tutti noi, allo stesso modo, sappiamo che i risultati della giustizia saranno alla fine i migliori, sia per noi che per gli altri, sebbene non siamo in grado di dire quale sarà il migliore, e in che cosa consisterà.

John Ruskin

E conoscerete la verità ed essa vi farà liberi

Giovanni: VIII, 32

L'uomo è un essere che pensa - è stato creato così. È evidente che deve pensare ragionevolmente. L'uomo che pensa ragionevolmente, innanzitutto pensa al perché dell'esistenza, pensa alla propria anima, a Dio. Osservate invece a che cosa pensa la gente mondana. A tutto meno che a questo. Essa pensa alla danza, alla musica, al canto e a piaceri del genere, pensa agli edifici, alle ricchezze, al potere; invidia la posizione dei ricchi e dei re. Ma non pensa affatto a ciò che significa essere uomini.

Pascal

Voi, tutta la gente cristiana che soffre, sia i ricchi e i potenti, sia i poveri e gli oppressi, dovete semplicemente liberarvi degli inganni del falso cristianesimo e da quelli dell'organizzazione statale, i quali vi nascondono ciò che Cristo ha rivelato e ciò che esige la vostra ragione ed il vostro cuore; allora vi apparirà chiaro che solo in voi sono le cause di tutte le vostre sofferenze, sia materiali - la miseria - sia spirituali: la consapevolezza dell'ingiustizia patita, l'invidia e il malcontento che tormentano voi, poveri ed oppressi, e quelle paure, quei rimorsi di coscienza, la consapevolezza della peccaminosità della propria vita che angosciano voi, ricchi e potenti, più o meno a seconda del grado della vostra sensibilità morale.

Dovete capire, voi e gli altri, che non siete nati né schiavi, né padroni della vita altrui, che siete esseri liberi, ma liberi ed intelligenti solo quando ubbidite alla legge suprema della vita. Questa legge vi è stata rivelata, a voi tocca solo mettere da parte quelle finzioni che ve la nascondono, perché divenga chiaro in che consiste questa legge e qual è il vostro bene.

Questa legge è l'amore e il vostro bene si trova nell'osservanza della legge. Dovete capire che solo allora diverrete veramente liberi e otterrete tutto ciò che adesso cercate invano di raggiungere, attraverso quelle vie contorte, nelle quali vuole attirarvi gente confusionaria, perversa e che non crede a nulla.

“Venite a me voi tutti, che siete affaticati e oppressi, ed io vi solleverò. Prendete su di voi il mio giogo ed imparate da me, che sono mansueto ed umile di cuore e troverete riposo alle anime vostre; perché il mio giogo è dolce e il mio carico leggero” (Matteo XI, 28-30).

Non la brama del proprio profitto, né l'invidia, né l'adesione al programma di un partito, né l'odio, né lo sdegno, né il desiderio di gloria e neppure il sentimento della giustizia, e soprattutto neppure l'impegno di organizzare la vita altrui, vi salveranno dai mali di cui soffrite e vi daranno il vero bene che così maldestramente desiderate, ma solo l'agire a vantaggio della propria anima, anche se ciò può sembrare strano, privo di risultati esteriori; e questo senza darsi pensiero di ciò che ne potrà derivare.

Dovete capire ciò: il supporre che l'uomo possa regolare e dirigere la vita altrui, è una rozza superstizione, accettata dalla gente solo perché antica; le persone che si occupano di dirigere la vita altrui, cominciando dai sovrani, presidenti e ministri e finendo con le spie, i boia, i membri e i dirigenti dei partiti, i dittatori, non sono così elevate, come molti ai giorni nostri pensano, ma al contrario sono persone squallide, del tutto sviate, che si occupano non solo di cose inutili e sciocche, ma delle cose peggiori che un uomo possa scegliere.

La gente ormai capisce la miseria e la bassezza delle spie e dei boia, e comincia a capire che ciò vale anche per gendarmi e poliziotti e perfino in parte per i militari, ma ancora non comprende che ciò vale anche per il giudice, il senatore, il ministro, il monarca, il capo o il gregario rivoluzionari. Mentre la mansione di senatore, ministro, monarca, dirigente di partito è bassa, non adatta alla natura umana, squallida, perfino peggiore rispetto alla mansione della spia, del boia, perché è uguale a quella della spia e del boia, ma avvolta dall'ipocrisia.

Dovreste capire tutti, in particolare voi giovani, che non solo è una rozza su-

perstizione, ma anche un'azione sordida, criminosa e pernicioso per l'anima, dedicare la propria vita a queste cose, ed anche dedicarsi a dirigere la vita altrui, imponendo il proprio parere con la violenza. Dovete capire che il desiderio del bene altrui, proprio di un'anima illuminata, viene soddisfatto, non attraverso la vanità di voler dirigere la vita altrui con la violenza, ma solo attraverso un lavoro interiore, compiuto su se stessi, solo questo lavoro rende l'uomo pienamente libero e forte. Solo questo lavoro che consiste nell'accrescimento in se stessi dell'amore, può appagare questo desiderio. Dovete capire che ogni attività volta a dirigere la vita altrui per mezzo della violenza, non può condurre al bene degli altri, ma è sempre un inganno, un'ipocrisia, più o meno conscia, che sotto la scusa di aiutare gli altri, nasconde basse passioni: vanagloria, orgoglio, avidità.

Dovete capire questo soprattutto voi giovani, voi future generazioni e smettere di cercare, come fa ora la maggior parte di voi, una felicità immaginaria, il raggiungimento del bene comune, partecipando all'amministrazione, all'educazione degli altri, entrando in vari tipi di scuole, ginnasi, università, le quali conducono all'ozio, alla presunzione, all'orgoglio, alla corruzione.

Cessate di partecipare alle varie organizzazioni, che vorrebbero operare il bene delle masse popolari, ma cercate invece l'unica cosa di cui l'uomo ha veramente bisogno e che è sempre accessibile ad ognuno, che gli dà il massimo bene e indubbiamente porterà al bene del prossimo. Cercate in voi stessi un'unica cosa: l'accrescimento dell'amore, mediante la distruzione degli errori, peccati, passioni, che impediscono la sua manifestazione e così contribuirete al bene della gente nel modo più efficace. Dovete capire che la realizzazione nella nostra epoca della legge suprema dell'amore, che conosciamo e che esclude la violenza, è così inevitabile per noi, come è inevitabile per gli uccelli la legge della migrazione o della nidificazione, come è inevitabile per gli erbivori nutrirsi di piante e per le belve feroci nutrirsi di carne; e perciò ogni nostra trasgressione a questa legge è certamente per noi pernicioso.

Basta capirlo e dedicare la vita a questo lieto lavoro, basta solo cominciare e subito voi vi accorgete che solo in questo consiste l'opera della vita umana e che solo questo porta quel miglioramento della vita comune, al quale voi aspirate così vanamente e per false strade.

Dovete capire che il bene della gente si trova solo nell'unione, ma l'unione non può esser raggiunta con la violenza. Essa viene raggiunta solo allora, quando le persone non vi pensano, ma ciascuna singola persona pensa solo ad adempiere

la legge della vita. E questa suprema legge della vita, unica per tutti, unisce le persone fra loro. Questa legge suprema della vita, rivelata da Cristo è ormai chiara alle coscienze e solo l'adempimento di questa legge può unire le persone, finché non ne sarà scoperta un'altra ancora più chiara e più adatta all'anima umana.

Alcuni cercano il bene e la felicità nel potere, altri nella scienza, altri ancora nella lussuria. Invece le persone che veramente sono prossime a raggiungere il proprio bene, capiscono che esso non può consistere in cose che alcuni possono possedere e altri no.

Esse comprendono che il vero bene dell'uomo è tale che può esser posseduto da tutti, senza divisione ed invidia, tale che nessuno lo possa perdere, se non vuole.

Pascal

Per noi c'è un'unica guida infallibile, lo Spirito universale che è in tutti e in ciascuno, che ispira ad ogni singolo uomo il sentimento di ciò che deve fare; quello stesso Spirito che comanda all'albero di crescere verso il sole, che comanda al fiore di produrre in autunno il seme, e comanda a noi di cercare Dio e di unirci agli altri in questa ricerca.

La vera fede ci attira a sé, non perché promette un premio, ma perché è l'unico rifugio da tutte le sventure e dalla morte.

La salvezza si trova non nel compiere riti, ma nel comprendere con chiarezza il senso della propria vita.

Ecco tutto ciò che volevo dire.

Io volevo dire che nella nostra epoca siamo giunti al punto di non poter più sopportare la situazione in cui viviamo e che, lo vogliamo o no, dobbiamo avviarcì su una nuova strada, e per poter prendere questa strada noi non dobbiamo inventare né una nuova fede, né una nuova teoria scientifica, per spiegare il senso della vita e dirigerla - e soprattutto non è necessaria alcuna attività particolare, ma serve solo una cosa: liberarsi dalle superstizioni, sia di una fede cristiana errata, sia della struttura statale.

Quando ogni uomo capirà che lui, non solo non ha alcun diritto di organizzare la vita altrui, ma neanche ne ha la possibilità e che spetta a tutti e ciascuno organizzare, custodire da sé stessi la loro propria vita, conformemente a quella suprema legge religiosa, che a ciascuno è stata rivelata, allora quel bestiale tormentoso sistema di vita dei popoli cosiddetti cristiani, che non è conforme alle esigen-

ze della nostra anima e che ogni giorno peggiora, si distruggerà da solo.

Qualunque posizione tu occupi, zar, giudice, artigiano, mendicante, pensaci, abbi pietà di te stesso, abbi pietà della tua anima... Benché tu sia annessato e reso ottuso dal tuo regno, dal tuo potere, dalle tue ricchezze, benché tu sia tormentato ed esasperato dal tuo bisogno e dalle offese patite, anche tu come tutti noi sei in possesso e più precisamente sei sorretto da quello stesso Spirito di Dio che vive in tutti e che in questo nostro tempo ti dice chiaramente: perché, a che pro tu torturi te stesso e torturi tutti quelli che ti sono vicini? Basta che tu capisca chi sei e, se da una parte ciò che tu chiami te stesso, il tuo corpo è misero, com'è immensamente grande ciò che tu sai essere veramente te stesso: la tua essenza spirituale. Basta che tu lo capisca. Comincia a vivere, in ogni momento della tua vita, non per scopi esteriori, ma per adempiere il tuo vero destino, quello che ti è stato rivelato dai saggi di tutte le epoche e dalla dottrina di Cristo; comincia a vivere secondo la tua propria coscienza, ponendo lo scopo e il bene della vita nella liberazione dai lacci della carne, comincia a perfezionarti nell'amore, il che è la stessa cosa. Basta solo che tu cominci a farlo e fin dal primo momento ti renderai conto di quale nuova e gioiosa sensazione di consapevolezza della piena libertà e del bene si riverserà sempre più nella tua anima; e quel che più ti colpirà sarà il fatto che quelle condizioni esteriori, di cui tanto ti preoccupi e che tanto erano lontane dal tuo desiderio, sia che cambino, sia che restino immutate, cesseranno di essere ostacoli, diverranno le tue gioie migliori.

E se sei infelice - e so che tu lo sei - pensa a ciò che ti è stato proposto qui, pensa che questo non è stato inventato da me, ma è frutto degli sforzi spirituali di tutti i cuori e tutte le menti più elevate e più buone dell'umanità, pensa che questo è l'unico mezzo di liberazione dalla tua infelicità ed il raggiungimento del supremo bene accessibile all'uomo in questa vita.

Proprio questo io volevo dire ai miei fratelli, prima di morire.

2 luglio 1908 - Jasnaia Poliana

APPENDICE 1

(Al capitolo III)

La gente più pericolosa è stata impiccata o si trova all'ergastolo, nelle fortezze nei carceri; gli altri, i meno pericolosi, sono stati cacciati via dalle due capitali e dalle grandi città e vagano laceri ed affamati per la Russia; i poliziotti li arrestano, la polizia segreta li spia e indaga su di loro; giornali e libri pericolosi per il governo vengono tolti dalla circolazione. Al senato gli oratori dei vari partiti discutono su come garantire il bene della popolazione, costruire o non costruire la flotta, organizzare la proprietà agraria per i contadini, indire o non indire il consiglio ecclesiastico etc. etc. Ci sono i leader, che passeggiano per i corridoi, c'è il quorum, le coalizioni, ci sono i primi ministri, proprio come presso i popoli più civili con tutti i più sottili dettagli. Sembrerebbe che non si dovesse desiderare di più. Tuttavia la disgregazione della vita sociale da noi in Russia, diviene sempre più evidente e continua ad avanzare.

Va bene, voi gente al governo, impiccherete, ucciderete ancora 5, 10, 30 mila persone: è evidente che state per farlo, imitando la repressione in Europa contro le passate rivoluzioni. Va bene, lo farete. Ma al di là della ghigliottina, dell'ergastolo, spie, fucili, baionette e carceri, ci sono forze spirituali più potenti delle ghigliottine e carceri di ogni tipo. Dietro tutti coloro che sono stati da voi impiccati con una corda, o fucilati davanti alle fosse scavate per loro, c'erano e ci sono padri, fratelli², sorelle, mogli, amici complici; e se questi supplizi vi liberano da coloro che gettate nelle fosse, proprio questi supplizi trasformano non solo i loro parenti, ma anche gli estranei in nemici ancor più accaniti di quelli, che sono stati da voi uccisi e sepolti sotto terra. Più persone ucciderete, meno avrete possibilità di difendervi dal vostro principale nemico: l'odio della gente nei vostri confronti. Con i vostri crimini decuplicate questo odio ed esso diverrà più pericoloso.

Ma oltre al fatto che voi vi fate nemici i parenti dei giustiziati e aumentate il loro odio, voi con questi supplizi suscitete anche nelle persone estranee quei sen-

² Questo sembra quasi un avvertimento profetico, se si pensa che il fratello di Lenin fu fra questi impiccati (nota dei traduttori).

timenti di crudeltà ed immoralità, che credete di combattere per mezzo di questi stessi supplizi. I supplizi infatti non vengono eseguiti con le carte, che voi scrivete nei vostri tribunali e ministeri. I supplizi vengono eseguiti da esseri umani sopra altri esseri umani. Un giovane ex-soldato, non sapendo evidentemente come valutare quel fatto, mi raccontò come fu costretto a scavare una trincea, che doveva servire da tomba a dieci persone ancora in vita, come alcuni soldati furono costretti ad uccidere i condannati, mentre altri stavano dietro coi fucili puntati su coloro che li uccidevano, pronti a sparare su di loro, se esitavano a compiere l'opera disumana ed orribile loro richiesta. L'esecuzione di tale terribile opera può passare senza lasciar traccia nell'anima umana, mentre viene compiuta per ordine di quelle autorità, che i soldati stessi sono stati abituati a considerare sacre e rispettabili?

Pochi giorni fa ho letto in un giornale la notizia che un infelice governatore-generale ha emesso un comunicato con il quale esprimeva la sua gratitudine - secondo la sua espressione - a due poliziotti, stabilendo un premio di 25 rubli ciascuno, perché essi avevano ucciso un prigioniero disarmato che, saltando dal carro, voleva fuggire. Io non potevo credere a tale orribile azione da parte delle autorità e ho scritto alla redazione del giornale, chiedendo conferma; mi hanno mandato il documento originale e mi hanno spiegato che tale lode per una uccisione è cosa comune e viene espressa dalle persone più altolocate.

Tali azioni possono forse passare senza lasciar traccia? Pensieri e sentimenti espressi in maniera così arrogante e perversa non possono non lasciare segni terribili di immoralità, crudeltà, perversione nelle anime degli uomini che partecipano a tali opere e leggono tali ordini. Tali opere ed ordini non possono non suscitare sfiducia e sdegno verso chi prescrive cose terribili contrarie alla umana coscienza, le loda e le premia con medaglie.

In conseguenza, se mille uomini vengono giustiziati, sono centinaia di migliaia coloro che in un modo o nell'altro, partecipando a queste azioni, da questa partecipazione vengono pervertiti, privati degli ultimi residui di moralità e religiosità, preparati a disprezzare proprio le persone, che comandano queste azioni e a compiere, alla prima occasione, le stesse azioni orribili contro le stesse persone, che adesso gliele ordinano.

E l'influenza delle notizie stampate sui giornali letti da milioni di persone, sul numero dei condannati a morte e dei giustiziati? notizie che vengono stampate ogni giorno, come quelle sulle variazioni climatiche, che non possono non ripeter-

si ogni giorno. Coloro che leggono ogni giorno tali notizie, dovranno chiedersi come mettere d'accordo queste opere compiute per ordine delle supreme autorità, non dico con il Vangelo, ma almeno con il sesto comandamento di Mosè, la contraddizione non può non annidarsi nelle loro anime e queste persone non terranno più in conto né i comandamenti divini, né la religione in generale, né le autorità, che compiono opere chiaramente contrarie sia alla legge divina che alla coscienza.

Non è forse chiaro che i crimini compiuti dalle classi dirigenti con lo scopo di difendersi dai nemici visibili del potere statale, produrranno nemici invisibili e accaniti in assai maggior numero?

Sembrirebbe che ogni uomo ragionevole debba capire che tale attività del governo non può migliorare la situazione. Questo fatto dovrebbe risultare evidente non solo agli estranei, ma anche agli stessi governanti. Essi non possono non scorgere chiaramente la vanità del loro operato, non possono non vederne tutta la criminalità. Non possono non vedere, perché quella dottrina di Cristo sull'amore verso i nemici, che così accuratamente fu nascosta e viene nascosta da chi vive di violenza, se pur non penetrata completamente nel suo significato vero e pieno, ma solo parzialmente, tuttavia è penetrata nella coscienza del mondo cristiano, e penso di non sbagliare, affermando che questa dottrina è stata soprattutto accettata in Russia dalla gente semplice che lavora, e che adesso viene così accuratamente pervertita dal governo.

Se Marco Aurelio, malgrado tutta la sua mansuetudine e saggezza, poteva fare la guerra e ordinare supplizi con la coscienza tranquilla, la gente del mondo cristiano non lo può più fare, senza avvertire che è un crimine; e sebbene vengano inventate le conferenze de l'Aia, che sono ipocrite e stupide, o le condanne con la condizionale, tutte queste ipocrite sciocchezze non possono nascondere alla gente i suoi crimini, ma al contrario mostrano che essa si rende conto di compiere opere cattive. Sebbene la gente affermi, davanti a se stessa e agli altri, che essa compie quelle terribili trasgressioni alle leggi umane e divine, per un qualche motivo superiore, e sebbene continui a compierle, essa non può più nascondere a se stessa e ai buoni, tutta la corruzione, la bassezza e criminalità delle proprie azioni.

Tutti ormai sanno che l'uccisione, qualunque essa sia, è cattiva, criminale e ripugnante; questo lo sanno anche gli zar, i ministri, i generali, anche se lo nascondono a se stessi per considerazioni superiori.

Questo vale anche per i rivoluzionari di qualsiasi partito; se ammettono l'assassinio per raggiungere i loro scopi, possono parlare quanto vogliono, dire

che quando il potere sarà nelle loro mani non avranno più bisogno di ricorrere a quei mezzi violenti che ora usano, le loro azioni però sono immorali e crudeli quanto quelle del governo. E perciò, così come quelle del governo, provocano le più terribili conseguenze: cattiveria, stato animalesco, perversione della gente.

La loro attività si distingue da quella del governo solo per questo: essa sembra meno criminale, in quanto l'attività del governo al potere è di una inefficacia evidente, mentre l'attività dei rivoluzionari è conosciuta soprattutto in teoria e pochissimo per i risultati pratici - nei tempi di rivoluzione come da noi adesso - e la sua inefficacia non è così evidente.

I metodi e mezzi di lotta sia degli uni che degli altri sono egualmente estranei alla natura dell'anima umana e ai fondamenti della dottrina cristiana ed egualmente inviperiscono gli esseri umani, fanno loro perdere la ragione e li riducono a livello animale, pertanto non solo non raggiungono lo scopo prefisso, ma al contrario lo allontanano, perché sono impossibilitati a raggiungerlo.

La situazione e l'attività di entrambi le parti in lotta - governo e rivoluzionari - sia in Russia sia in tutto il mondo cristiano - usando per migliorare la vita del popolo mezzi violenti, è simile a quella di gente che avendo freddo, demolisce le pareti della casa in cui vive e le brucia per riscaldarsi.

APPENDICE II

(Al capitolo VII)

La dottrina cristiana autentica, la quale pone l'amore come legge suprema della vita e non ammette mai la violenza degli uni contro gli altri, è così vicina al cuore umano, dona tale indiscutibile libertà, tale incondizionato beneficio, sia al singolo uomo che alla società e alla umanità intera, che sembrerebbe bastasse conoscerla, perché tutti la assumessero a regola della propria condotta. E in verità la gente, malgrado tutti gli sforzi ecclesiastici di nascondere questa legge, sempre più l'ha capita ed ha cercato di metterla in pratica.

Sfortunatamente quando la dottrina cristiana autentica cominciò a divenire più chiara alla gente, la maggior parte del mondo cristiano si era già abituata a considerare vere quelle forme religiose esteriori, che non solo hanno nascosto il vero senso della dottrina cristiana, ma hanno anche accreditato presso la gente quegli ordinamenti statali, che sono direttamente contrari alla dottrina cristiana. Cosicché per arrivare a percepire la dottrina cristiana autentica, la gente del mondo cristiano, che più o meno ha compreso la verità del cristianesimo, deve liberarsi non solo dalla falsa fede nelle false forme della dottrina cristiana deviata, ma anche dalla fede nella necessità e nella inevitabilità di quell'organizzazione statale, che su questa falsa fede ecclesiastica si appoggia.

Sebbene la liberazione delle false forme religiose si sia attuata sempre più velocemente, la gente del nostro tempo, abbandonando la fede nei misteri, miracoli e sacralità della Bibbia e altri dogmi ecclesiastici, tuttavia non riesce a liberarsi da quelle false dottrine statali, che si fondano sul falso cristianesimo e nascondono quello vero.

Gli uni, cioè la maggior parte del popolo lavoratore, continuando per tradizione a fare ciò che impongono le chiese e in parte credendovi, senza il minimo dubbio credono, proprio *credono* in quella organizzazione statale collegata alla fede ecclesiastica, fondata sulla violenza e incompatibile con la dottrina cristiana autentica. Gli altri, quelli cosiddetti istruiti, che per lo più e già da molto tempo non credono nella dottrina ecclesiastica e di conseguenza in nessuna forma di cristianesimo, credono così ciecamente, come la gente semplice del popolo, in quella

organizzazione statale, fondata sulla violenza, introdotta e sostenuta da quello stesso cristianesimo ecclesiastico, nel quale essi già da molto tempo non credono più.

Cosicché credono parimenti alla necessità della violenza, come principale strumento dell'organizzazione statale, sia coloro che, come il popolo lavoratore, credono nella legittimità dell'attuale organizzazione sociale, sia le persone cosiddette istruite che vogliono correggere gradualmente l'attuale ordine di cose, oppure vogliono cambiarlo totalmente con una rivoluzione. E sia gli uni che gli altri non riescono neppure ad immaginare una organizzazione statale che non sia fondata sulla violenza.

E proprio questa fede insensata, o meglio questa superstizione della gente del mondo cristiano sulla legittimità e inevitabilità della violenza nell'organizzazione del mondo, proprio questa fede basata su un cristianesimo pervertito e direttamente contrario a quello vero (sebbene le persone che si sono liberate dalla fede nel falso cristianesimo non se ne rendano conto) ha costituito finora e costituisce per la gente il principale impedimento ad accettare quella dottrina cristiana autentica, che appare oggi sempre più evidente.

APPENDICE III

(Al capitolo VIII)

Basta solo far presente la dottrina di Cristo che vieta la resistenza al male con la violenza, e le persone del ceto privilegiato rispetto ai lavoratori manuali, sia credenti che non credenti, cominceranno a sorridere con ironia, come se si trattasse di cosa talmente assurda che le persone serie nemmeno ne discutono.

La maggioranza di queste persone, che si considerano morali ed istruite, parlerà e discuterà seriamente sulla Trinità divina, sulla divinità di Cristo, sulla redenzione, sui sacramenti etc. oppure su quale fra i due partiti politici ha più possibilità di successo, quale confederazione di stati è preferibile, quali teorie sono più convincenti: quelle dei socialisti democratici o quelle dei socialisti rivoluzionari; ma gli uni e gli altri unanimi sono persuasi che non si possa discutere seriamente sull'argomento della non resistenza al male con la violenza.

Perché questo accade?

Perché la gente non può non avvertire che, accettando la non resistenza al male con la violenza, distruggerebbe tutto l'ordinamento della sua vita e dovrebbe impegnarsi in qualcosa di nuovo, di sconosciuto che le sembra terrificante.

Questo fa sì che le questioni sulla Trinità, sulla concezione senza peccato, sull'eucarestia e sul battesimo possano tener occupata la gente religiosa e, alla stessa maniera, la gente non religiosa possa occuparsi dei partiti, delle alleanze politiche, del socialismo o del comunismo, mentre la questione della non resistenza al male con la violenza appare loro qualche cosa fantasiosa e priva di senso; e più la gente ricava vantaggi dall'odierno assetto del mondo, più insensata trova la non resistenza.

La negazione della dottrina della non resistenza e la sua incomprendione è sempre direttamente proporzionale al grado di potere, ricchezza, incivilimento delle persone.

Le persone che occupano importanti posti di potere, le persone molto ricche, le persone abituate ai loro privilegi e che li giustificano, come la maggior parte degli intellettuali, stringono le spalle come unica risposta, quando si parla di non resistenza. Le persone meno importanti, meno ricche e colte mostrano un po' me-

no disprezzo. Quelle ancor meno importanti, ricche e colte, hanno un atteggiamento ancor meno dispregiativo. Tuttavia tutte le persone la cui vita poggia direttamente sulla violenza, anche se il grado di disprezzo varia, hanno sempre una reazione negativa di fronte al pensiero di poter applicare nella vita la non resistenza.

Se la soluzione del problema su come liberarsi dalla dottrina cristiana pervertita che ammette la violenza, quella violenza che viola l'amore, dipendesse solo dalla gente civilizzata, che nella nostra società sta in situazione economica privilegiata rispetto alla massa dei lavoratori, allora il prossimo passaggio dalla vita fondata sulla violenza alla vita fondata sull'amore non sarebbe così vicino ed urgente, ma è particolarmente vicino ed urgente da noi in Russia, dove la stragrande maggioranza del popolo, più dei due terzi di esso, ancora non è stata corrotta né dalla ricchezza, né dal potere, né dalla civilizzazione.

E poiché questa gran quantità di popolo non ha né ragione, né profitto per privarsi di quel bene della vita condotta nell'amore, allora fra questa gente non pervertita né dal potere, né dalla ricchezza, né dalla civiltà dovrebbe aver inizio quel cambiamento dell'organizzazione sociale, che deriva necessariamente dalla comprensione delle verità cristiane.

APPENDICE IV

(Al capitolo XVII)

L'accecamento delle persone che credono nella necessità, nella inevitabilità della violenza mi sembra davvero strano, per me la non resistenza è di una evidenza irresistibile; non sono argomentazioni razionali a convincermi e a convincere la gente, della verità della non resistenza, mi convince solo l'esame della spiritualità dell'uomo, la cui espressione principale è l'amore. L'amore, l'amore vero, che costituisce l'essenza dell'anima umana, quell'amore che ci è stato rivelato dalla dottrina di Cristo, esclude il pensiero della possibilità di qualsiasi violenza.

Io non so, nessuno sa se sarà utile, inutile, dannoso oppure no, subire il male o patire la violenza, ma io so, e ognuno lo sa, che l'amore è un bene, è un bene l'amore degli altri verso di me, ed un bene ancora maggiore è il mio amore verso gli altri. E il massimo bene è il mio amore non verso coloro che mi amano, ma come disse Cristo, verso chi mi offende, mi odia, mi fa del male. Questo sembra strano a chi non l'ha provato, infatti quando io ci rifletto e avverto questo sentimento, rimango stupito, avrei potuto non capirlo. Il risveglio in sé del supremo principio universale, è l'amore, l'amore vero, che rinnega l'io e ci trasporta nell'altro. Ma solo allora è vero amore e solo allora dà tutto quel bene che può dare, quando esso è libero da ogni sentimento personale, da qualsiasi anche piccola inclinazione passionale verso l'oggetto del proprio amore. E tale può essere solo l'amore verso i nemici, verso quelli che ci odiano e ci offendono. E perciò la prescrizione di amare non solo quelli che ci amano, ma anzi quelli che ci odiano, non è un'esagerazione, non è l'indicazione di una possibilità eccezionale, ma è solo l'indicazione della possibilità di raggiungere, all'occasione, il bene supremo, che l'amore dà. Così deve essere e questo è provato dal ragionamento e bisogna sperimentarlo per convincersene. Allora le offese e le aggressioni diventeranno gradite e desiderate. Addentrandoci nell'essenza dell'anima umana, noi ci accorgeremo che rispondere al male con il male, la costringe a soffrire, mentre, al contrario rispondere al male con l'amore, le dà il bene più alto, che essa possa raggiungere.

E perciò ogni resistenza al male con il male è una privazione del bene, ogni risposta al male con l'amore è un'acquisizione del bene, di un bene tale che, can-

cellando l'io personale, dà il bene supremo, distrugge ogni sofferenza e distrugge principalmente quel falso timore, che ci induce a resistere con la violenza: la paura della morte.